

DISCIPLINARE PER LE PARATE E LE RIEVOCAZIONI STORICHE DEDICATE ALLA COMMEMORAZIONE PER SAN GERARDO PATRONO DELLA CITTÀ DI POTENZA

Articolo 1

Premessa e finalità del presente disciplinare

L'Amministrazione comunale, nell'ambito delle attività tese a tutelare e valorizzare il patrimonio storico, culturale e religioso della città e nello specifico le tradizioni legate al culto del Santo Patrono, San Gerardo la Porta Vescovo, e segnatamente la secolare rievocazione storica cosiddetta dei Turchi, intende regolare l'evento attraverso il presente disciplinare.

Articolo 2

Oggetto del disciplinare

Il presente disciplinare regola la denominazione, l'immagine, la partecipazione e le norme di svolgimento del corteo storico, con il quale il popolo potentino solennizza la ricorrenza religiosa del proprio Santo Patrono. In particolare:

- denominazione della rievocazione storica;
- rappresentanza;
- immagine: logo, colori, ecc.;
- gestione;
- svolgimento e schema del corteo: i quadri storici;
- costumi, accessori e apparati scenografici;
- modalità di partecipazione;
- comportamenti da tenere.

Articolo 3

denominazione e logo della rievocazione storica

L'evento cittadino, organizzato in onore del Santo Patrono della Città, che si celebra il giorno 29 maggio, si chiamerà: "Parata dei Turchi".

Il logo ufficiale della manifestazione è quello riportato nell'allegato A del presente disciplinare. La denominazione ed il logo potranno essere utilizzati solo per le attività svolte dall'Amministrazione Comunale e nell'ambito delle manifestazioni elencate dal Comitato Tecnico Scientifico (come meglio specificato nel successivo art. 4) o per attività esplicitamente autorizzate dall'Amministrazione Comunale.

Allo stesso modo, il logo e la denominazione "Parata dei Turchi" non possono essere utilizzati a scopo di lucro o associati ad attività lucrative se non espressamente autorizzate dall'Amministrazione Comunale.

Le associazioni che partecipano attivamente alla realizzazione della manifestazione possono fregiarsi, per l'anno in corso, del logo della parata e associare al proprio logo quello della parata stessa.

L'utilizzo del logo e della denominazione "Parata dei Turchi" in manifestazioni non direttamente organizzate dall'Amministrazione Comunale è ammesso previa autorizzazione dell'Amministrazione Comunale conseguente la valutazione dell'attinenza delle stesse con la Parata e dell'effettivo beneficio arrecato all'immagine della Città e in osservanza ai regolamenti comunali vigenti.

Articolo 4

gestione della Parata

Al fine di valorizzare e meglio definire le caratteristiche della manifestazione storica rappresentata dalla Parata dei Turchi, le attività di coordinamento e la gestione della

Parata stessa sono affidate ad un Comitato Tecnico Scientifico costituito da n. 5 membri, di cui almeno uno esperto di storia ed uno esperto nella gestione di eventi culturali.

L'organizzazione, invece, è di esclusiva pertinenza dell'Amministrazione Comunale.

La durata in carica del Comitato è triennale.

L'Amministrazione Comunale designa i membri del comitato. Gli incarichi, tutti a titolo gratuito, sono attribuiti sulla base della comprovata esperienza dei professionisti, nei rispettivi ambiti. Il presidente del comitato è eletto tra e dai membri designati.

Il comitato deve insediarsi nuovamente ed esercitare le attribuzioni conferite dal presente Disciplinare entro il quindicesimo giorno dopo l'evento di ogni anno. Il comitato, nel rispetto del presente disciplinare, quindi, predispone un documento organizzativo da sottoporre al Consiglio Comunale e determina il calendario delle azioni organizzative.

Articolo 5 *rappresentanza*

La rappresentanza della manifestazione è affidata al Sindaco della Città o a persona da lui delegata e al Presidente del Comitato o a persona da lui delegata.

E' fatto divieto a qualunque altro soggetto che non sia tassativamente riconosciuto dal presente disciplinare proporsi in qualsiasi forma, in città o al di fuori di essa, quale rappresentante della tradizione legata alla Parata dei Turchi. Gli Organi dell'Amministrazione comunale tuteleranno in ogni sede competente eventuali trasgressioni al presente articolo.

In considerazione delle finalità della Parata come celebrazione cittadina e dello spirito che la anima, è vietato al Comitato, alle associazioni o a qualsiasi cittadino di promuovere pubblici concorsi, lotterie, o altre iniziative che possano far sorgere interessi economici aventi qualsiasi riferimento alla Parata, o alle sue fasi e alle

operazioni inerenti, a meno che non espressamente approvati ed autorizzati dall'Amministrazione Comunale.

Articolo 6 *svolgimento e schema della Parata*

La Parata, costituisce una rievocazione storica figurata che prende in considerazione i seguenti periodi storici:

- XII sec.
- XVI sec.
- XIX sec.

Le ambientazioni e i quadri dei quali la Parata si compongono e l'ordine in cui deve svolgersi, risultano dal prospetto schematico annesso al presente regolamento (allegato B).

Il complesso delle disposizioni, così come di seguito meglio specificate, sono ispirate anche al RIRS (Regolamento Italiano per la "Rievocazione Storica") che si allega al presente disciplinare, anche se non ne forma parte integrante.

La parata si svolgerà la sera del giorno 29 maggio di ogni anno.

il tragitto della Parata è il seguente:

Viale Marconi, Via Verdi, Viale Dante, Via Vaccaro, C/so Umberto, Via Portasalza, Via Pretoria, Piazza Matteotti, Largo Duomo.

La riunione delle Comparse, complete di tutti gli elementi che le compongono, degli altri gruppi di Figuranti e la formazione del Corteo Storico, si terrà alle ore e nei luoghi indicati dal Comitato. Per dirigerne e disciplinarne lo sfilamento, il Comitato si avvarrà di volontari e del personale messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale.

Il servizio d'ordine sarà disciplinato dal Sindaco con giusto provvedimento che si ripete ogni anno, secondo le esigenze dettate da ragioni di ordine pubblico, da emanarsi almeno cinque giorni prima della Parata. Le direttive saranno trasmesse al Comitato che ne terrà conto nell'organizzazione della Parata.

In caso di pioggia che avvenga durante lo sfilamento della Parata, o in qualunque caso possa essere messa a rischio la sicurezza dei cittadini, dei figuranti e degli animali, l'Autorità Comunale, udito il parere del Comitato, ha facoltà di annullarla.

Articolo 7 *modalità di partecipazione*

la partecipazione, in qualità di figurante, assistente al coordinamento e/o alla organizzazione, aiutante o in qualsivoglia veste, sempre che prevista dal Comitato, è aperta a tutti. I cittadini possono partecipare sia in forma associata (associazioni, pro loco, ecc.) sia singolarmente.

Entro il mese di febbraio di ogni anno, dovrà essere pubblicato il bando di reclutamento e partecipazione predisposto dal Comitato sulla scorta del prospetto schematico della Parata e del documento organizzativo approvato nel quale saranno indicate le figure e gli animali da reclutare.

La selezione dei figuranti e l'assegnazione delle parti, a cura del Comitato, dovranno avvenire entro il mese di aprile di ogni anno.

Potranno presentare domanda di partecipazione tutte le associazioni nazionali ed internazionali.

Potranno partecipare alla selezione tutte le persone che ne faranno richiesta.

Articolo 8 *comportamenti da tenere*

È dovere di tutti coloro che partecipano alla Parata tenere un contegno corretto e disciplinato, uniformandosi senza discutere alle direttive loro impartite dal Comitato, e di cooperare, in quanto da ciascuno possa dipendere, alla migliore riuscita di questa parte della manifestazione.

In particolar modo è loro proibito durante il percorso di fumare, gridare, soffermarsi per parlare con spettatori, prendere bibite od altro, togliersi il copricapo od altra parte del costume o portare oggetti che non facciano parte di questo. I contravventori sono punibili con l'allontanamento dalla parata.

Tutti i Figuranti devono indossare i costumi forniti dall'organizzazione senza di che la Comparsa non può essere ammessa alla Parata. I costumi devono essere indossati nel modo migliore, con il portamento che si addice a ciascun tipo di personaggio. Anche gli accessori devono essere adeguati all'abbigliamento e consoni al periodo storico che si sta rievocando.

Qualora alcuni figuranti o associazioni volessero sfilare, con propri costumi gli stessi dovranno essere preventivamente approvati dal Comitato. Quest'ultima disposizione vale anche per eventuali simboli, bandiere e vessilli, i bozzetti dei quali devono essere sempre sottoposti alla preventiva approvazione del Comitato.

Non è ammesso nessun comportamento che possa nuocere al pubblico, ad altri figuranti o agli animali. In caso di trasgressione il personale d'ordine dell'organizzazione allontanerà il figurante dalla Parata.

Articolo 9 *modifiche al disciplinare*

Le proposte di variazione e aggiunte al presente disciplinare devono essere approvate dal Consiglio Comunale almeno 6 mesi prima della Parata per diventare operanti per l'anno in corso.

Elenco allegati:

A: logo parata

B: schema ambienti e quadri della parata

C: motivazioni storiche e culturali

D: Regolamento Italiano per la "Rievocazione Storica"

Descrizione degli ambienti, dei quadri e dei costumi caratterizzanti la parata.

La parata dei turchi è da intendersi come una vera e propria rievocazione storica; si racconta attraverso i costumi, i complementi, gli accessori, le armi i tre precisi periodi storici: il medioevo, la metà del 1500 e dell'ottocento. Per una lettura completa, esaustiva ed espressiva dei quadri è necessario, quantomeno, rendere visibile con tutti gli elementi di caratterizzazione i tre periodi, differenziandoli in termini stilistici, compositivi e cromatici oltre che delle armi. In questo modo si andrà a caratterizzare, in ogni ambiente, il personaggio e il contesto storico, civile, militare e religioso, senza tralasciare nulla all'improvvisazione o alla superficialità. Per questo è importante un approccio professionale (si prende ciò che le sartorie teatrali danno in fitto) per una codifica e decodifica dei costumi come espressione di un preciso e determinato periodo storico, ed indispensabili per trasferire concetti, storie ed emozioni. In sintesi si tratta di riprendere i canoni tipici della rievocazione storica e seguire i canoni della ricostruzione filologica per rendere comprensibile e coerenti i quadri. Per questo motivo, molto semplicemente, diciamo che "filologia" è indispensabile per fare una ricostruzione completa. Filologia definita come "verosimiglianza": è filologico ciò che è verosimilmente reale. Ad esempio: in una rievocazione storica medioevale, è filologico utilizzare un'arma risalente al periodo storico che si rievoca, mentre non è filologico indossare anfibi militari moderni come calzature, portare l'orologio al polso, indossare occhiali (da vista o, peggiore che mai, da sole), fumare, mangiare un gelato, bere da una lattina o da una bottiglia di plastica, usare il cellulare. In sintesi si tratta di fare un lavoro di ricostruzione storica coerente e caratterizzante di un evento civile, sociale e religioso.

Analisi generale sulla tipologia degli ambienti.

Il progetto sarà caratterizzato da una ricerca storica filologica in termini stilistici, compositivi e strutturali per i costumi che caratterizzeranno ognuno dei tre ambienti . Si farà una ricerca specifica sulla tipologia delle stoffe, dei materiali e sull'uso degli accessori e complementi. Con riferimento al quadro del 1100 si farà uno studio dettagliato sui Cavalieri di San Giovanni, sui prelati e i frati, gli abiti religiosi improntati al principio di povertà e semplicità. Tuttavia, i vari ordini troveranno il modo di distinguersi per riuscire ad affermare la propria identità. Per la ricostruzione dei Cavalieri di San Giovanni si prenderanno spunti anche da alcune ricostruzioni presenti negli affreschi di Venosa . I tessuti saranno rustici: canapa, lana, lino, o pelo di capra. Nel la ricostruzione dell'abbigliamento civile" roba" si evidenzieranno le differenze tra classe sociale una e l'altra con uno studio della foggia dell'abito, del materiale, del colore e delle passamanerie applicate.

Con riferimento al secondo ambiente il 1500 si farà uno studio approfondito sugli armati sia latini sia turchi cercando di evidenziare le differenze culturali- ambientali, stilistiche e cromatiche. Il costume latino è rigido, formale, perché risente dell'influenza delle forme della corte di Spagna come dei dettami della controriforma. Dai colori vividi e belli gli abiti le vesti e i tessuti orientali. L'abbigliamento di tipo islamico, piuttosto funzionale e formale, è caratterizzato da una lunga e ampia tunica e da un copricapo. Indossano pantaloni in canapa, cotone o in seta trattenute nella parte inferiore dalle stringhe di pelle. Sugli abiti latini erano indossate armature con evidente richiamo all'abbigliamento civile, come nelle decorazioni con incisioni che riprendono le linee della passamaneria sulle vesti. Per gli orientali l'abbigliamento e l'armatura del fante sono consoni all'impiego tattico richiesto alla fanteria leggera. Si continuerà con la ricerca degli abiti nobili (Guevara e la sua corte) popolani sia maschili sia femminili. Particolare attenzione sarà data alla ricerca degli abiti liturgici dell'arcidiacono, dei preti e del clero. Si studieranno inoltre gli accessori e i complementi e in modo particolare le armi, spade, sciabole, lance, scudi, elmi, copricapo, guanti, cinture, borselli, coltelli, calzature e gli stendardi.

Nel terzo ambiente- 1800- si proporrà uno spaccato prettamente lucano, identitario, dove la gente potrà leggere attraverso i costumi, gli strati sociali del popolo potentino dell'ottocento e comprenderne gli atteggiamenti e i modi di essere. Molto articolato appare anche l'ambiente ottocentesco per la presenza dei vari ceti sociali e per la presenza di un mondo popolare che si traveste per onorare San Gerardo. Interessante appare lo studio dei costumi dei turchi, dei soldati latini, dei valletti, scudieri per l'originalità con cui il Riviello li descrive: "La sfilata dei turchi è la parte più originale e brillante della festa". Si farà uno studio sulla tipologia del costume, sui materiali, sulle stoffe, sui complementi e sugli accessori.

Descrizione

1° Ambiente- periodo storico 1800

Nello specifico si fa riferimento alla rievocazione storica della seconda metà del 1800 con la ricostruzione di un ambiente sociale articolato e complesso che porta alla luce la struttura sociale composta da: nobili, borghesi religiosi, artigiani, contadini. In particolare l'attenzione ricade sul travestimento dei popolani e dei carbonari che diventano interpreti dell'evento attraverso la catarsi del travestimento (diventano turchi, soldati Latini ecc.) Si offrirà così uno spaccato della vita ottocentesca, descritta in modo dettagliato dal Riviello, e si darà la possibilità alla gente di fare un tuffo nel passato e di rivivere quei momenti di profonda umanità, spiritualità e socialità. Si potrà così comprendere attraverso la rievocazione come il popolo potentino aspettava le festività di San Gerardo e come lo onorava attraverso la ritualità religiosa e attraverso i festeggiamenti in onore di San Gerardo nella sfilata dei turchi nel 1800.

Appare molto importante la ricostruzione di questo periodo storico perché è quello più vicino a noi in termini di memoria anche per la presenza di alcuni capi o complementi che attestano la diversità dei ceti sociali e l'originalità dei costumi con le loro caratteristiche cromatiche, stilistiche e dei tessuti. Oltre alla scontata moda borghese che utilizza canoni stilistici e stoffe pregiate, il più delle volte comperate a Napoli, appare un mondo artigiano, popolare e contadino di straordinario interesse stilistico e per tecniche di realizzazione complesse. La caratteristica degli abiti ci consente di comprendere quanto complesso era la società ottocentesca e quanto diversa per tipologia erano gli abiti secondo il ceto sociale. Citiamo alcuni costumi da festa (da realizzare per questo quadro: i mulattieri con abiti da festa o travestiti da turchi, contadini (muranna- Mutanda termine per definire l'insieme del vestito), contadine con abiti semplici, le donne del ceto medio pacchiane con la gonna ricca di pieghe (sottaniell'nculunnare), gli artieri con i loro costumi bizzarri di scarpe verniciate e di cappelli di seta a tubo. Questi sono in parte i costumi che caratterizzeranno il quadro dell'ottocento.

ORDINE DELLA PARATA DEI TURCHI

Descrizione del quadro 1800, con riferimenti alla tipologia dei personaggi e al numero dei figuranti in costume costumi

1° Ambiente

1° ambiente

N°	QUADRO DELL'OTTOCENTO	N° figuranti	
1	<p style="text-align: center;">BANDITORE</p> <p>Grida, declama, gesticola e dice a sproposito, eccitando la gente a guardare e ridere, per accrescere l'allegrezza della festa.</p>	Min 4	Max 6
2	<p style="text-align: center;">BANDA</p> <p>Recupero delle sonorità ottocentesche La musica era buona, spesso la seguivano artieri e signori per gustare le suonate. Tutti quei bandisti, bisognava vederli quando suonavano, pettoruti nelle loro uniformi a coda di rondine, puntigliosi tra loro per pretesa di primato nella processione.</p>	20	40
3	<p style="text-align: center;">BAMBINI</p> <p>Una folla di monelli lieta e saltellante.....</p>	20	40
4	<p style="text-align: center;">BANDITORE (Racconta della ritualità della iaccara)</p> <p>Grida, declama, gesticola e dice a sproposito, eccitando la gente a guardare e ridere, per accrescere l'allegrezza della festa.</p>	1	2
5	<p style="text-align: center;">IACCARA</p> <p>Alla vigilia, in sull'ora del vespero, si portavano in città, la "IACCARA ", cioè grandi falò, fatti di cannuce affasciate attorno ad una trave sottile e lunghissima, per divozione a San Gerardo.</p> <p>Il trasporto de la "IACCARA" formava una vera scena di brio e di festa per plebe e per monelli.</p> <p style="text-align: center;">PAGLIACCIO</p> <p>N° 1 Iaccara realizzata da un'Associazione di Potenza N° 1 Iaccara realizzata da un'Associazione di Fara Filiorum</p>	1	2

	Petri.		
6	<p style="text-align: center;">PORTATORI DELLA IACCARA POTENZA</p> <p>Molti contadini giovani e robusti la portano a spalla, si danno, la voce per regolare le forze e i passi, si fermano per ripigliare un po' di lena ed asciugarsi il sudore con tracannata di vino.</p>	25	40
7	<p style="text-align: center;">PORTATORI DELLA IACCARA FARA FILIORUM PETRI</p>	30	30
8	<p style="text-align: center;">SUONATORI DI ORGANIETTO</p> <p>Tenendo il ritmo e curando il volume e l'espressione <i>al suono</i> dell'organetto.....</p>	6	10
9	<p style="text-align: center;">GRUPPO DI TARANTELLA</p> <p>Danze e movenze al suono dell'organetto accompagnano festanti il popolo.....</p>	15	30
10	<p>Carro Agreste addobbato a festa con fiori, edera, ghirlande ecc.</p> <p>Sul carro bambini festanti lanciano fiori di campo.....</p>	1 6	2 10
11	<p style="text-align: center;">BANDITORE</p> <p>Grida, declama, gesticola e dice a sproposito, eccitando la gente a guardare e ridere, per accrescere l'allegrezza della festa (racconta il popolo potentino di fine ottocento)</p>	2	4
12	<p style="text-align: center;">MUSICI MUSICA PRIMITIVA E STRANA</p> <p>La musica di Tammurr' era musica primitiva e strana. Tre o quattro suonatori per ogni compagnia: gran cassa, tamburo, clarinetto e ottavino. Di buon mattino iniziavano i loro giri, suonando la diana, a forza di tumpt' tumbt', di rulli di</p>	10	15

	tamburo e di trilli per cadenze rumorose e monotone in quelli disarmoniche pifferate.		
13	<p style="text-align: center;">POPOLO POTENTINO CON TORCE</p> <p style="text-align: center;">Il popolo devoto.....</p> <p>I rievocatori indosseranno abiti tipici del ceto contadino e popolare.</p>	40	50
14	<p style="text-align: center;">POPOLO ARTIGIANO POTENTINO</p> <p>Le donne nel loro più bel costume; i bracciali in muranna nuova, cappiedd pizzuto; gli artieri in giacchetta e cappello di seta a fumaiolo.</p>	20	30
15	<p style="text-align: center;">POPOLANI DEI PAESI LIMITROFI</p> <p>Devoti dei paesi limitrofi con abiti tipici dei paesi di provenienza accompagnano festanti</p>	40	60
16	<p style="text-align: center;">NOTABILI E BORGHESI</p> <p>La gente borghese e più civile si mette ai balconi e alle finestre...</p>	20	30
17	<p style="text-align: center;">MUSICI</p> <p style="text-align: center;">“MUSICA PRIMITIVA E STRANA”</p> <p>Di buon mattino iniziavano i loro giri, suonando la diana , a forza di tump’t tumbt’, di rulli di tamburo e di trilli per cadenze rumorose e monotone in quelli disarmoniche pifferate.</p>	10	15
18	<p style="text-align: center;">BANDITORE</p> <p>Grida, declama, gesticola e dice a sproposito, eccitando la gente a guardare e ridere, per accrescere l’allegrezza della festa e narra dei turchi così come venivano rappresentati nell’800.....</p>	2	4
19	<p style="text-align: center;">TURCHI</p> <p>Era la parte più originale, brillante della festa. Ogni turco cercava di, a modo suo, d’imitare nella foggia e negli ornamenti il tipo tradizionale, e credeva di raggiungere</p>	8	14

	l'intendo mettendo addosso quanto di meglio in vesti, oro, nocche e fettucce; cavalcando per lo più un mulo, parato di gualdrappa, fiocchi e campanelli. (mi pare nu turc')		
		Tot.	281
			433

2° Ambiente – periodo storico 1500

La rievocazione del secondo ambiente si divide in cinque quadri specifici in ognuno dei quali si racconta un determinato episodio descritto nell'atto notarile dello Scafarelli. Quest'ambiente è quello più articolato proprio per la presenza di una diversità di temi e di situazioni, militare, religioso, civile ecc. Appare straordinario l'approccio stilistico con un periodo molto articolato quale il Rinascimento. Periodo complesso e di forte caratterizzazione sia per i costumi militari latini e turchi sia per costumi della famiglia Guevara e della sua corte, (influenza spagnola), del popolo potentino, dei giullari dei musici, delle odalische, dei religiosi e degli amministratori. Nella ricerca si terrà conto degli affreschi del lucano TODISCO nei quali riprende uomini latini e turchi in armi. (battaglia di Otranto) La caratterizzazione del costume rinascimentale sia maschile che femminile è espressa con tessuti operati e in volumi geometrici : il cono è l'elemento stilistico più caratterizzante. Per dare alla figura la forma voluta si usano imbottiture e armature in legno o di metallo ; in ogni caso le proporzioni del corpo appaiono alterate da forme rigidamente geometriche. Di particolare interesse stilistico l'equipaggiamento militare, sia dei latini che dei turchi, in armi, di cuoio o di velluto, che di rappresentanza politica. I latini in battaglia usavano corsaletti con relativo corsetto metallico e un elmo; gli orientali avevano abiti dai modelli strutturali uniformi . Molto importanti sono sempre la cintura , il copricapo e le maniche delle vesti.

Accenno sui complementi e le armi

Un capitolo a parte riguarda la realizzazione dei complementi e delle armi. Le donne utilizzano pianelle, mentre gli uomini una scarpa da forma più affusolata, ampi e leggermente rotondi in punta. Vengono usati per la realizzazione pellame e cuoio. Tra i pellami più usati per calzature la pelle di capra, vitello, montone e cordovano, spesso rosso. Completano l'abito femminile le cuffie, i gioielli, e i ventagli. Per quanto riguarda l'uomo armato (conte De Guevara ed alcuni cavalieri) si fa riferimento ad una corazza flessibile, da un elmo e completava l'armamento il corsaletto e le manopole. Il resto era composto da indumenti d'uso quotidiano. Per gli orientali caratteristiche appaiono le calzature tra le quali le babbucce con la punta ricurva all'insù, o gli stivali di pelle morbida e dai colori forti, o ancora bassi stivaletti, con suola anch'essa morbida. Gli armati usavano come protezione un

Farsetto a mò di corazza con o senza maniche (pelle e tessuto) con baschina; cinture in pelle trasversali; turbanti o elmi a cono; pantaloni aderenti al ginocchio; calze; camicia a pelle. I due eserciti useranno armi quali sciabole del 1500, spade in acciaio, pugnali, lance picca e mezza picca e scudi. La spada lunga, sottile, piuttosto leggera e con la punta molto rastremata. Questo tipo di lama si definisce "da Stocco" ed è adottata anche sulle spade da due mani. La sua versione Cinquecentesca è poi identificata con diversi termini: noi abbiamo adottato quello più comune presso gli storici delle armi: "Spada da Lato". Inoltre la fanteria usava balestre e archibugi. Gli orientali useranno elmi, lance coltelli e la tipica sciabola turca per gli spadaccini e lancieri e archi sofisticati per gli arcieri.

Quadro del 1578

2° Ambiente

1° quadro”

I TURCHI CONQUISTATORI E LA LORO VITA QUOTIDIANA”

1	<p style="text-align: center;">GIULLARI</p> <p>Musico, poeta, attore e saltimbanco, suonatore di ghironda che precede il corteo ed invita il popolo alle solenni celebrazioni. Ad ogni tappa, canta le canzoni di gesta alle persone, è il ciarlatano che diverte la folla agli incroci delle strade..... Segue la drammatizzazione della battaglia: 1</p>	6	10
2	<p style="text-align: center;">PORTABANDIERA TURCO</p> <p>Sventola la bandiera verde e vermiglio con la mezza luna</p>	1	2
3	<p style="text-align: center;">ALFIERE</p> <p>Uomo valoroso di nobile lignaggio.....</p>	1	2
4	<p style="text-align: center;">NOBILI TURCHI A CAVALLO</p> <p>Nobili Turchi con colori vivaci e “turban” a rappresentare il pericolo per la cristianità.....</p>	4	8

5	STAFFIERE Personaggio che cammina a fianco alla staffa del suo signore a cavallo....	1	2
6	FLABELLIERI sventolano i ventagli piumati con rinnovata energia..... tutti con costumi di foggia diversa.	2	4
7	ODALISCHE Schiave, concubine addette al servizio del pascià che con le loro danze.....	4	8
8	ARMIGERI TURCHI Uomini in arme pronti alla scaramuccia.....	6	10
9	PRINCIPI TURCHI A PIEDI L'esotismo delle vesti e dei tessuti orientali dai colori vividi e belli da lasciar immaginare una civiltà ricchissima e quasi favolosa.	2	4
10	NOBILI TURCHI L'esotismo delle vesti e dei tessuti orientali dai colori vividi e belli.....	16	26
11	COCCHIERE Guidatore del carro, al servizio del Gran turco	1	2
12	GRAN TURCO A rappresentare la presenza dei Mori e Turchi in terre conquistate con il Gran Turco C'vuddine....	1	2

2° quadro
"I TURCHI PRONTI A COMBATTERE"

13	GIULLARI	6	10
----	----------	---	----

	<p>musico, poeta, attore, e saltimbanco suonatore di ghironda che precede il corteo ed annuncia l'assalto dell'esercito latino nei confronti dell'esercito turco... Segue la drammatizzazione della battaglia:</p>		
14	<p style="text-align: center;">TAMBURINI TURCHI</p> <p>I tamburini, i loro suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca, per agevolare la cadenza ritmica del passo delle fanterie infondere nei turchi coraggio ed incutere timore nei cristiani prima di sferrare l'attacco.....</p>	10	16
15	<p style="text-align: center;">COMANDANTI ESERCITO TURCO</p> <p>Comandante spadaccini turchi: feroce combattente, nato cristiano diventato musulmano, coordina gli spadaccini e gli alti gruppi armati nel corpo a corpo, incute terrore e ordina razzie e violenze.</p>	3	5
16	<p style="text-align: center;">ARCIERI TURCHI</p> <p>Arcieri turchi: abili e precisi esecutori, posizionati nelle retrovie utilizzano l'arco anche da lunghissime distanze.</p>	12	18
17	<p style="text-align: center;">SPADACCINI TURCHI</p> <p>Spadaccini turchi: fedeli seguaci del loro comandante, abili nel combattimento, contraddistinti da armatura leggera che gli consente una maggiore capacità d'azione, mercenari arruolati col solo intento di arricchirsi e di creare disordine.</p>	12	18
18	<p style="text-align: center;">LANCIERI</p> <p>Lancieri turchi: efficaci e spietati guerrieri roteano le lance con destrezza.</p>	12	18
19	<p style="text-align: center;">TAMBURINI LATINI</p>	10	16

	I tamburini, i loro suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca: lo scontro tra turchi e cristiani.....		
20	COMANDANTE LATINO Comandante spadaccini locali: appartenente alla nobiltà cittadina dirige con maestria il suo gruppo a difesa della città e dei propri possedimenti.	1	2
21	ARCIERI Arcieri locali: gruppo a difesa delle altre milizie abili nel lanciare frecce molto velocemente.	12	20
22	SPADACCINI Spadaccini locali: preparati e organizzati combattono con ardore a tutela del proprio territorio e della fede cristiana.	12	20
23	LANCIERI Lancieri latini organizzati combattono a tutela del proprio territorio e della fede cristiana.	12	20

3° quadro

“ LA LEGGENDA DI SAN GERARDO CHE VINCE I TURCHI”

24	GIULLARI Musico, poeta, attore e saltimbanco, suonatore di ghironda che precede il corteo ed annuncia l’assalto, il miracolo di San Gerardo che ha liberato la città dai turchi.....	6	10
25	SCHIAVI TURCHI ADDETTI AL TRAINO DELLA NAVE Prigionieri addetti al traino della nave di San Gerardo...	18	26

26	SOLDATI (FANTI) LATINI A GUARDIA DEGLI SCHIAVI Fedites in arme sorvegliano i prigionieri	8	16
27	BAMBINO CHE IMPERSONA SAN GERARDO Bambino che rappresenta San Gerardo vestito in abiti da Vescovo...	1	1
28	BAMBINI CHE IMPERSONANO I PRELATI Bambini in abito da prelati	1	2
29	COMANDANTE ESERCITO LATINO “Capitaneus”, scelta tra i ceti più alti, a comando dei fedites dirige con maestria il suo gruppo il suo gruppo a difesa della città e dei propri possedimenti.	1	2
30	FANTI LATINI Fedites; provenienti da classi artigiane, ben equipaggiate e pronte allo scontro....	13	20

4° quadro
“ LA CITTA’ E’ LIBERA”

31	GIULLARE musicista, poeta, attore e saltimbanco suonatore di ghironda che precede il corteo che racconta la vita della città dopo la cacciata dei Turchi.....		
32	ALFIERE la bandiera con i colori e i simboli di porta <i>San Gerardo</i> ...	1	1
33	TAMBURINI I tamburini i loro suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militare: la liberazione	4	8

	della città dai Turchi...		
34	<p style="text-align: center;">TROMBETTIERI</p> <p>I musicisti eseguono brani e squilli, rielaborazioni di componimenti rinascimentali a inneggiare la vittoria sui turchi</p>	2	4
35	<p style="text-align: center;">NOBILI A CAVALLO</p> <p>Nobili di corte accompagnano il conte su cavalli dalla bellissima bardatura...</p>	2	4
36	<p style="text-align: center;">SOLDATI POTENTINI</p> <p>Uomini armati della milizia comunale scortano i gonfaloni del proprio quartiere...</p>	4	8
37	<p style="text-align: center;">PRINCIPE E PRINCIPESSA</p> <p>Notabili di corte con vestiti sfarzosi, come espressione rituale...</p>	2	4
38	<p style="text-align: center;">NOTABILI</p> <p>Signori socialmente più importanti e capaci d'influire sulla vita politica</p>	2	4
39	<p style="text-align: center;">ALFIERE</p> <p>La bandiera con i colori e i simboli di porta <i>San Luca</i>...</p>	1	1
40	<p style="text-align: center;">TAMBURINI</p> <p>I tamburini i loro suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca: la liberazione della città dai Turchi...</p>	4	8
41	<p style="text-align: center;">TROMBETTIERI</p> <p>Suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca: la liberazione della città dai</p>	2	4

	Turchi.....		
42	<p style="text-align: center;">NOBILI A CAVALLO</p> <p>Nobili della corte in abito regale accompagnano il Conte De Guevara...</p>	2	4
43	<p style="text-align: center;">SOLDATI POTENTINI</p> <p>Uomini armati della milizia comunale scortano i gonfaloni del proprio quartiere...</p>	4	8
44	<p style="text-align: center;">PRINCIPE E PRINCIPESSA</p> <p>Notabili di corte con vestiti sfarzosi, come espressione rituale ...</p>	2	4
45	<p style="text-align: center;">ALFIERE</p> <p>La bandiera con i colori e i simboli di porta <i>San Giovanni</i>...</p>	1	2
46	<p style="text-align: center;">TAMBURINI</p> <p>I tamburini con i loro gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca: la liberazione della città dai Turchi.....</p>	4	8
47	<p style="text-align: center;">TROMBETTIERI</p> <p>Suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca: la liberazione della città dai Turchi...</p>	2	2
48	<p style="text-align: center;">NOBILI A CAVALLO</p> <p>Nobili della corte in abito regale accompagnano il Conte De Guevara.....</p>	2	4
49	<p style="text-align: center;">SOLDATI POTENTINI</p> <p>Uomini armati della milizia comunale scortano i gonfaloni del proprio quartiere...</p>	4	8

50	PRINCIPE E PRINCIPESSA	2	4
51	ALFIERE “La bandiera con i colori e i simboli di porta Salza”	1	1
52	TAMBURINI I tamburini i loro suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca: la liberazione della città dai Turchi...	4	8
53	TROBETTIERI Suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca: la liberazione della città dai Turchi...	2	4
54	NOBILI A CAVALLO Nobili della corte in abito regale accompagnano il Conte De Guevara...	2	4
55	SOLDATI POTENTINI Uomini armati della milizia comunale scortano i gonfaloni del proprio quartiere...	4	8
56	PRINCIPE E PRINCIPESSA Notabili di corte con vestiti sfarzosi, come espressione rituale	2	4
57	NOTABILI Persone socialmente più importanti e capaci d'influire sulla vita politica	2	4

(ENTRATA IN CITTA' DEL CONTE ALFONSO DE GUEVARA”

58	<p style="text-align: center;">GIULLARI</p> <p>musicò, poeta, attore e saltimbanco suonatore di ghironda che precede il corteo che racconta il motivo per il quale verrà messo nella parata il Conte Alfonso de Guevara...</p>	6	10
59	<p style="text-align: center;">CONTE ALFONSO DE GUEVARA “Capitano d’arme”</p> <p>Nobile, di origine spagnola, fu grande siniscalco del Regno come i suoi antenati. Ereditò il contado di Apice, aveva sotto di sé due compagnie di uomini d’armi</p>	1	1
60	<p style="text-align: center;">ARCIDIACONO</p> <p>La figura più importante dell'amministrazione diocesana.....</p>	1	1
61	<p style="text-align: center;">PRETI DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE</p> <p>Religiosi con veste nera, alta fascia in vita, eventuale copricapo</p>	10	16
62	<p style="text-align: center;">FRATI E PRETI LOCALI</p> <p>Diversità di capi indossati per i diversi livelli del clero dai colori, tessuti, in corrispondenza della funzione - diacono, sacerdote, frate.....</p>	8	14
63	<p style="text-align: center;">CAVALIERI DI MALTA IN ABITO DA CHIESA</p> <p>Ordine monastico-cavalleresco fondato a Gerusalemme alla fine della prima crociata con compiti di assistenza ospedaliera, in abiti clericali...</p>	2	4
64	<p style="text-align: center;">BAMBINI</p>	10	20
65	<p style="text-align: center;">FANTI LATINI</p> <p>Armati dell’esercito occidentale</p>	10	20

66	CAVALIERI LATINI Nobili della corte con corazze di velluto cremisino con la chiodaria dorata accompagnano il Conte De Guevara.....	6	10
67	MASTRO GIURATO La più alta carica civile, magistrato che amministra a città.	1	1
68	TURCHI E MORI Armati dell'esercito turco, vestiti con varie fogge, sfilano a rappresentare la sottomissione al mondo cristiano	10	20
69	PORTATORI DEL PALIO	8	8
70	PRETE Religiosi con veste nera e cotta bianca (Porta la croce)	1	1
71	TAMBURINI I tamburini i loro suoni e gesti risvegliano nella memoria collettiva ricordi vivi di una realtà militaresca di antica e solida tradizione, per agevolare la cadenza ritmica del passo delle fanterie....	4	8
72	ALFIERE La bandiera, fin dalla sua remota origine, ha sempre avuto un ben preciso significato sia nei colori che nei simboli ed è stata usata quale segno di riconoscimento e d'identificazione per congregazioni della casata ...	1	2
73	CHIARINE Musici Chiarine e tamburi con i loro ritmi scandiscono i momenti ufficiali e annunciano cortei nobiliari ma anche durante le battaglie e	4	8
74	TAMBURINI	4	8

	Musici Giullari		
	Suoni e percussioni antiche, storiche e tradizionali annunciano al popolo ...		
75	Tot.	339	567

3° Ambiente- periodo storico 1100

Il terzo ambiente, infine, è caratterizzato da una ricostruzione storica medievale del 1100 nel quale si racconta la devozione del popolo potentino a San Gerardo. Anche in quest'ambiente si può parlare di rievocazione perché fa preciso riferimento alla vita di San Gerardo, alla data della sua morte e della sua santificazione. Quadro nel quale si evoca la ritualità religiosa attraverso la ricostruzione di una processione di età medievale. La ricostruzione fa riferimento in particolare ai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme e il mondo ecclesiastico in particolare. Gli abiti degli ecclesiastici saranno caratterizzati dal colore nero del mantello e con croce greca bianca e lo scudo è di colore rosso, con una croce latina bianca. Con riferimento al popolano e al nobile ciascun taglio era identico per tutti, linee essenziali e simmetriche, eccetto lievi modifiche che variavano di poco la linea (lunghezza, quantità di tessuto ecc.;, sicché la differenza tra una classe sociale e l'altra era data non tanto dalla foggia dell'abito stesso, ma dal materiale con cui era confezionato, dal colore, dalle passamanerie e dal tipo di pelliccia che li foderava. Per i musicisti si proporranno abiti quantomeno eccentrici e poco consoni a persone rispettabili. Completavano i costumi il cuoio con cinture, borse e i calzari spesso stivaletti, oppure scarpe in cuoio per i benestanti e zoccoli di legno per il popolo.

3° Ambiente 1100

1° quadro

“IL CLERO E I DEVOTI COMMEMORANO IL SANTO”

1	ANGIOLETTI Bambini vestiti di bianco con le ali	12	16
2	PRETI Prete con il piviale, abito ecclesiastico allacciato sul petto con un fermaglio.....	10	18
3	CAVALIERI DI SAN GIOVANNI (in abito da guerra)	5	10

	Ordine monastico-cavalleresco, fondato a Gerusalemme alla fine della prima crociata con compiti di assistenza ospedaliera, con abiti ecclesiastici con elmo e armatura saranno caratterizzati dal colore nero del mantello con croce greca bianca e lo scudo.....		
4	CAVALIERI DI SAN GIOVANNI (in abito da chiesa) ordine monastico-cavalleresco in abiti ecclesiastici con veste, sopravveste	5	10
5	FRATI Dalle tunica semplice ad esprimere l'esigenza di povertà e di semplicità	20	30
6	MUSICI Musici con abiti eccentrici evocano con sonorità medievali momenti solenni.....	10	15
7	PORTATORI DI FIACCOLE Uomini del popolo devoti in processione	16	26
8	NOBILI Signori, cittadini e mercanti: tuniche, gonnelle, mantelli per ogni occasione. Tutti vestiti in modo raffinato ed elegante con stoffe riccamente decorate, sui bordi ricami multicolori, azzurri, rossi, violetto...	12	20
9	POPOLANI Popolo in abiti semplici e monocromi	20	30
10	PORTATORI DEL SANTO	?	
	Tot.	110	175

N.b.: In grassetto la denominazione dei gruppi di figuranti che sono stati aggiunti rispetto alla parata del 2010.

I numeri minimi dei figuranti indicati per ciascun quadro sono indispensabili per una parata in armonia e in equilibrio.

La letteratura finora prodotta sulle Parate e Rievocazioni Storiche per commemorare San Gerardo, patrono della città di Potenza

Quali racconti ne sono stati fatti finora

Raffaele Riviello¹: “La sfilata dei turchi era ed è la parte più originale, brillante e fantastica della festa popolare; quantunque abbia subito parecchie ritocature di novità e di progresso. Ogni turco cercava, a modo suo, d’imitare nella foggia e negli ornamenti il tipo tradizionale, e credeva di raggiungere l’intento mettendosi addosso quanto avesse potuto di meglio in vesti, oro, nocche e fettucce; e cavalcando per lo più un mulo, parato di gualdrappa, fiocchi e campanelli. Quindi gonne bianche, mutande per calzoni, fascittelle rosse, ciarpe colorate ai fianchi, turbanti o cimieri di cartone dorato con svolazzi di piume e gala di nastri pendenti, nocche sulle braccia, grossi orecchini alla turca, sul petto una mezza bacheca di orefice, cioè collane, stelle, spingole (spille) ed altri oggetti d’oro. Un tipo di turco alquanto strano per goffaggine e gingilli! Erano contadini robusti, di faccia abbronzata, che facevano questa figura, stando a cavallo, come impalati, con le gambe tese, una mano all’anca e nell’altra lo spadone diritto. Non movevano ciglio o labbro, quantunque nel passaggio la gente solesse bersagliarli con frizzi pungenti e con clamorose risate. Il Gran Turco, con la barba di stoppa e la grossa e lunga pipa, lasciandosi con maestà i baffi, si lascia tirare in carrozzella, seguito da una coppia di alabardieri a cavallo, i quali con la faccia tinta di nero fanno sventolare la bandiera tricolore ... Il Carro con l’immagine di S.Gerardo, fatto a trasparenza e illuminato da lampioncini di carta a vari colori, con ragazzi vestiti da angeli ed agitanti i turiboli, veniva e vien portato a spalla da contadini che divotamente cioncano ad ogni fermata”.

I Bollandisti²: “Fin da tempi antichi lo stesso popolo potentino l’11 maggio³ celebra, a modo suo, un suo rito, la cui origine sarebbe questa: S.Gerardo, navigando una volta in compagnia di molti maomettani, sedè repentinamente e per miracolo una tempesta; vedendo questo prodigio, i suoi compagni abbracciarono tutti la religione cattolica. Perciò, sul far della notte dell’11 maggio, il popolo attraversa con una processione tutta la città illuminata dalle faci: alcuni trascinano una nave simbolica, molti altri procedono vestiti da maomettani, altri portano in giro una bella immagine di S.Gerardo dipinta e luminescente. C’è poi un’altra processione, detta di penitenza, che i potentini, confraternite e clero, fanno a piedi scalzi, portando la statua lignea di S.Gerardo per impetrare il sereno”.

¹ R. Riviello, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Forni Editori, Bologna 1970, ristampa anastatica dell’edizione di Potenza 1893), p 147 e ss.

² Bollandisti, *Acta Sanctorum*, Parigi 1873, al 30 ottobre.

³ La sfilata si celebrava la sera dell’11 maggio, vigilia della festa della traslazione delle reliquie del santo, in ricordo del rinvenimento e della collocazione in luogo più degno in cattedrale delle ossa di S. Gerardo compiuta dal vescovo Oberto nel 1250. Per iniziativa del procuratore laico della festa, Di Bello, la SCR concesse l’indulto del trasferimento della festa dal 12 al 30 maggio, con decreto del 26 marzo 1886.

Giuseppe Cristofoli, predicatore in cattedrale⁴. Secondo il predicatore, S.Gerardo, respinto dal mare, posa i suoi piedi dove il Basento si riversa nel mare, presso Bernalda: “Di ciò tace la storia, ma ne attesta la verità un’altra storia che resiste, quella dei turchi! La notte che precede la festa del Santo, ad ora assai tarda, dalla piazza del Duomo sfila questa singolare passeggiata. E’ preceduta da una grande barca tirata da cavalli, carica di marinai; quindi segue un grande numero di mule, splendidamente bardate e cavalcate da fanciulli sull’età di nove anni, vestiti alla turca; infine il Gran Turco sopra un carro trionfale seguito da fiaccole e da guardie con carabine. Chiude la vaga passeggiata una torre illuminata a vari colori, che a passo a passo procede lungo il corso fra i musicali concerti”.

Mons. Roberto Razzoli, vescovo di Potenza, raccoglie e racconta⁵: “Una manifestazione civico-sacra in Potenza: S.Gerardo e i Turchi. E’ celebre in tutta la Basilicata la processione civica intitolata di S.Gerardo e i Turchi in occasione della festa del Santo, che ricorre a Potenza il 30 maggio, processione consistente in una nave, in drappelli di cavalieri vestiti alla turca, nel Carro medioevale di S.Gerardo e finalmente in una carrozza ove siede il Gran Turco assiepato da valletti con torce in mano, seguito da alabardieri cristiani. Ecco come si svolge. Precede una vera e autentica nave munita di carrucole, sospinta da gagliardi giovani e folta di marinai vestiti alla turca, che di tanto in tanto gridano: *aleerament, aleerament, mo s’abbia lu bastiment: allegramente, allegramente, che ora s’avvia il bastimento*. Vengono in seguito abbronzati cavalieri turchescamente vestiti, impalati e muti, con la sinistra sull’anca e con la destra armata di spadone e poi graziosi giovinetti a cavallo, bellissimi nelle lucenti corazze e nei folgoranti elmi, impugnanti una spada lucida. Agli abbronzati cavalieri si lanciano dal popolo frizzi mordaci, ai giovinetti a cavallo si mandano baci e sorrisi. Segue il carro di S.Gerardo, terminante a guglia, illuminato da lampioncini a vari colori con ragazzetti vestiti da Angeli che vanno agitando turiboli, portato a spalla da vari agricoltori ristorantisi di tanto in tanto con qualche spiritosa bevanda. Ma lo spettacolo più caratteristico della sfilata è il così detto Gran Turco. Egli se ne sta beatamente affondato nella carrozza con un enorme turbante in capo, con bianca barba

⁴ *S.Gerardo Dalla Porta protettore della città di Potenza* - Orazione recitata nell’insigne Cattedrale il giorno 30 maggio 1889 dal sacerdote Giuseppe dott. Cristofoli, Potenza, Tipografia Editrice Garramone e Marchesiello, Piazza Sedile, 1889, pp. 1-35. I brani citati sono a p. 24.

⁵ G. Messina, *Dal Po al Basento, pellegrino di pace*, Potenza 1999, pp 232-233.

fluente, fumando una grossa e lunga pipa, lasciandosi tra una fumata e l'altra, maestosamente i baffi. Attorniano la carrozza valletti bianchi a cavallo, valletti bianchi a piedi con torce a vento. La fantastica processione è chiusa da un'immensa moltitudine di popolo che prorompe continuamente in grida festose”.

La sfilata è inoltre raccontata in *Dal Po al Basento, pellegrino di pace*: ⁶ “Un corteo folkloristico le cui parti essenziali sono una schiera di bambini biancovestiti o addirittura coperti di pelle di pecora, ornati degli ori di famiglia; qualcuno accompagna un agnellino; tutti sono accompagnati dai genitori o da qualcuno dei più grandi. Ve ne sono che cavalcano muli frementi bardati a festa con campanelli, pennacchi e coperta di seta in groppa. Vengono poi gli armigeri, armati di tutto punto con lance spade e pugnali, corazze di cartone argentato ed in capo elmi di latta, d'epoca imprecisata: ve ne sono che rassomigliano a soldati romani, altri che vestono armature medioevali o rinascimentali, a fantasia. Stendardi recanti lo stemma della città - un leone rampante su banda diagonale rossa in campo blu - ed altri con l'emblema delle porte sulle antiche mura: porta S.Gerardo, S. Giovanni, S.Luca e Portasalza, separando la schiera dei vincitori da quella dei prigionieri turchi, armati anche loro di scimitarre e scudi, elmi a punta, baffi spioventi e le facce tinte di nerofumo dalle quali traspare spesso, sotto l'aspetto truce, l'ingenua giovinezza di poco più che ragazzi. Una gran carrozza scoperta trasporta il Gran Turco, un personaggio vestito sfarzosamente all'orientale, dalla gran barba bianca fluente sul petto, il turbante prezioso ed una gran pipa lunga tra le labbra. Precede un gruppo di comparse vestite “alla turchesca” che trascinano un carro sul quale è allestita una nave a vela; sul ponte, benedicente, un bambino vestito coi paramenti vescovili, che rappresenta s. Gerardo circondato da un nugolo di chierichetti in festa. Chiude il corteo un gruppo di potentini che recano a spalle una gran torre, una guglia, sulla quale appare illuminata una grande immagine del santo secondo l'iconografia tradizionale. La banda musicale e tanta folla concludono la fantasiosa sfilata serale per le strade strette ed oscure della città antica, illuminate dalle case prospicienti e dalle torce a vento che armigeri e cavalieri agitano festosamente”.

Quali interpretazioni sono state date

I Turchi a Potenza, Avigliano e altrove. La sceneggiata folkloristica locale - una messinscena in onore del Patrono, a Potenza di S. Gerardo, ad Avigliano della B.V. del Carmine - oltre alle motivazioni strettamente legate alle tradizioni popolari dei singoli paesi, deve aver trovato ispirazione, nella creazione delle scene e dei personaggi, in uno schema scenico scaturito dalla celebrazione di qualche evento d'interesse generale, la qual cosa potrebbe spiegare perchè questa tradizione si ritrovi non solo a Potenza, ma anche in altre località.

P. Mario Brienza, ofm ⁷. Il Brienza osserva che della sfilata dei turchi non parla Giuseppe Rendina, nel secolo XVII, nella sua “Istoria della città di Potenza”, non ne scrive Gerardo Picernese nel 1758, quando continuò l'opera del Rendina, nessun accenno ne fa Emmanuele Viggiani nelle sue “Memorie della città di Potenza, del 1805, e non ne parla neppure Bonaventura Ricotti nel suo articolo su Potenza, pubblicato nel 1845 nella “Enciclopedia dell'Ecclesiastico”. Egli ritiene, invece, che si tratti della celebrazione popolare e festosa della vittoria delle forze europee dopo il

⁶ Ivi, p 131.

⁷ P. Mario Brienza, *La processione dei turchi a Potenza*, Potenza 1969.

secondo assedio condotto dalle armate turche sotto le mura di Vienna, concluso il 12 settembre 1683. “A Potenza – scrive – la messinscena della sfilata dei turchi in occasione di festeggiamenti per la vittoria di Vienna fu una felice trovata estrosa della fantasia del procuratore della festa, cosa di cui la gravità della storia non doveva occuparsi”. Poi il Brienza ipotizza che la notizia della vittoria, dal settembre del 1683, dovette giungere in ritardo in città, verso la primavera del 1684, e fu perciò celebrata in occasione della festività del patrono, il 12 maggio, una data che solo alla metà dell’800 fu trasferita al 30 maggio. Secondo il Brienza, lo schema della sfilata, lo scenario, i costumi, corrisponderebbero all’uso ed al gusto barocco di fine ‘600.

Raffaele Riviello ⁸. Per il Riviello un fatto avvenuto in città deve aver suggerito il corteo nello schema pervenutoci. “Quando e perchè - scrive infatti - ebbe origine, non vi è documento che l’accenni. Soltanto è certo che i nostri maggiori, i quali ce la trasmisero con tanta tenacità ed amore di patria e di fede, non erano così sciocchi da simboleggiare una nave su montagna, quando nel Basento non si va in barchetta neppure nelle piene più grosse. Qualche cosa di storico vollero significare, mettendo insieme la Nave, i Turchi e S.Gerardo; giacchè simboli e tradizioni popolari, secondo la dottrina del Vico, rivelano sempre fatto o ricordo di storia antica. Rifacendosi all’opera di Emmanuele Viggiani ⁹ dice ad un certo punto che “cerchi il lettore se vi siano allusioni o rapporto tra questa usanza e le notizie” che egli trascrive dal Viggiani, e cioè l’evento dell’incontro a Potenza, nel 1148, tra Ludovico di Francia e re Ruggero II il normanno. Ma il Brienza ritiene che quell’episodio sia troppo lontano per spiegare come la sua eco sia stata avvertita soltanto sulla fine dell’800, e perciò non ritiene che il fatto sia una spiegazione sufficiente.

“San Gerardo de la Porta è stato vescovo della città per soli otto anni, dal 1111 al 1119. Nativo di Piacenza, si trovò a Potenza per ragioni non note, ma qui si fermò a svolgere una intensa attività di apostolato. L’arcidiacono Giuseppe Rendina nella sua *Istoria della Città di Potenza* scrive che istituì una «scuola di grammatica istruendo i fanciulli nelle lettere umane ma più nelli santi costumi, con una incredibile pazienza ed integrità ed indefessa fatica, a segno tale che d’altro non si coleva, che di vedere que’ suoi teneri allievi crescere nella bontà ed innocenza della vita», si prodigava per i malati, era sobrio ed umile e viveva in perpetua quaresima.

Questo impegno proffuso in favore dei più umili spinse i cittadini di Potenza ad eleggerlo Vescovo a voce concorde (a quei tempi il Vescovo veniva nominato anche dai laici). Nonostante il suo breve episcopato, morì il 30 ottobre 1119, le sue opere furono così importanti per la città che l’aveva adottato che un suo allievo e suo successore, il Vescovo Manfredi, chiese a Papa Callisto II la canonizzazione *vivæ vocis oraculo*, che ottenne l’anno successivo. Dal 1120 San Gerardo è santo patrono della città. I fatti storici finiscono qui.

La festa più rumorosa, più lieta e più caratteristica era quella di S. Gerardo, Protettore della città, al 12 Maggio.

L’antico Patrono era Sant’Aronzio, giovine Martire dei primi tempi del Cristianesimo.

Verso il principio del XII secolo, Gerardo della Porta da Piacenza, peregrinando e nudo, venne tra noi e si fermò.

*“Nudus ut Christum sequeretur, exul
Finibus longe patriis pererrat,*

⁸ R. Riviello, cit.

⁹ E. Viggiani, *Memorie della città di Potenza*, Potenza 1805, pp 67 ss.

*Donec ignota remorante
Coelo Constitit Urbe*” (dice l’inno)

Il popolo potentino, per le preclare virtù, non solo lo elesse a suo Vescovo, con voce concorde, ma appena morto lo venerò come Santo, e poi lo proclamò Principale Protettore della Città e della Diocesi potentina.

Sant’Aronzio quindi fu messo *a pizz’*, direbbesi, nel nostro dialetto, cioè fu quasi giubilato!

Non so se ciò sia avvenuto per evoluzione e mutato spirito dei tempi, o per suggestione del Vescovo Manfredi, allievo e successore di S. Gerardo “*il quale pieno di zelo per la memoria dell’Uomo Santo* (si legge nelle Memorie della Città di Potenza di Emmanuele Viggiano), *ebbe cura che si canonizzasse ed in quello stile, che a’ suoi giorni ottimo riputar si poteva, narrò le sue geste ai posteri*”

Ecco un brano di quello che il Vescovo Manfredi scrisse, e forse spiega po’ i Potentini prescelsero S. Gerardo a loro nuovo Protettore.

“*Apparuit, dice il Manfredi, itaque Fratres, mihi Manfredo levi somno detento praedictus Vir (S. Gerardo) canitic, venerandus terribiliter injunens mihi me curam habere sui; quod cum ego stupens et iguarus quod 34arti cogitarem, rursus adjecit: curam non fugias nostri Corporis, et Ecclesiae Christi quurn canonizandus suo tempore sum reservatus; adhuc quidem. Me haesitantem ma num 34arti b, quasi ad feriendum (!), et 34arti b*”.

Comunque sia, la festa di S. Gerardo esprimeva slancio di gaudio e di fede, decoro ed interesse della Città e della Chiesa potentina, ricordando nel tempo stesso l’antico diritto di voto, cosa importante per le tradizioni storiche e le nostre civili costumanze, quando il popolo si eleggeva a Vescovo chi avesse saputo meglio con esempio ed intelletto d’amore educarlo e dirigerlo nella virtù e nella fede.

A procuratori della festa si nominavano quasi sempre ricchi proprietari, coadiuvati da speciali rappresentanze delle altre classi.

Tutto il popolo concorreva con l’opera e con le offerte a renderla, più che sia stato possibile, lieta e magnifica da destare la curiosità e l’ammirazione dei paesi vicini.

Nella raccolta del grano, dei granoni e delle uve si faceva la cerca *pe’ S. Girard’*. Nei forni, nelle botteghe e nei vari luoghi di vendita e di lavoro vi era *l’angiliedd’* (34arti bus34i) *pe’ S. Girard’*. Quando si *mittia a mano* (a vendita) *lu vino di S. Girard’*, niun’altra vendita era permessa.

E con che divozione e premura ognuno dava la sua offerta.

Appena la gloria delle campane, lo sparo delle batterie e dei *masch’* (maschi, mortaletti), ed il suono dei tamburi annunciavano il principio della novena, cominciava il brio e l’allegrezza; ed ognuno si affrettava a preparare il vestito, a comprare il gingillo d’oro, o altro oggetto di gala per la festa; sicchè S. Gerardo era una bazza, una fortuna, o *n’acqua di magg’*, con frase potentina, per artieri, per orefici e per merciai.

Le compagnie di *li tammurr'* venivano da Vignola, ed era una musica primitiva e strana. Tre o quattro suonatori per ogni compagnia, cioè: gran cassa, tamburo, clarinetto e ottavino. Vestivano alla borghese.

Di buon mattino cominciavano i loro giri, suonando la diana, a forza di *tumpt'* e *tuinnt'*, di rulli e di trilli per cadenze rumorose e monotone in quelli disarmoniche pifferate. Poveri orecchi!

Quando arrivava la prima banda, o musica, forestiera, una folla di monelli la precedeva lieta e saltellante. La banda si fermava, e i ragazzi si fermavano per ammirarne la foggia dell'uniforme, la lucidezza degli strumenti, gl' *ingingi*, o cappelletti, (dischi di ottone degradanti, ricchi di sonagli) che allora si usavano, e che due musicanti tenevano diritti, poggiandone la punta sul petto, e sbattendoli di tanto in tanto, per accrescere, insieme alla gran cassa, al tamburo ed ai piattini, il forte della battuta e l'armonia della cadenza.

Se la musica era buona, spesso la seguiva buon numero di artieri e di signori, per gustarne le suonate giacchè la buona musica è poesia, è calore, è vita che allieta e innamora.

Di bande ne venivano due o tre; ed era costume che quante se ne fossero trovate di passaggio, ed avessero voluto suonare nel giorno della festa, non potevano essere respinte, dandosi di solito per paga dieci piastre, o scudi, a ciascuna.

Famosa la banda di Avellino, o di Cola Ricotta, che vantava, per ischerzo, di aver portato a la scola S. Gerardo, tanti erano gli anni di servizio.

Tutti quei bandisti, spesso fiacchi nell'arte e grotteschi 35arti bus35i di corni da caccia e di tromboni, bisognava vederli quando suonavano, regolando le note col mettere la mano nel cavo dell'apertura del corno da caccia, o allungando ed accorciando la canna del trombone. E come si aggiravano pettoruti nei loro uniformi a coda di rondine. Ed erano puntigliosi tra loro per pretesa di primato nella processione, o sull'orchestra!

In quei tempi tutta la vita cittadina si riconcentrava nella *Chiazza* (Piazza dei Sedile), nota per antonomasia, po' non ve n'era altra, essendosi dopo il 1840 fatta quella dell'Intendenza, o Mercato, oggi Piazza della Prefettura.

Nella *Chiazza*, addossato quasi alla Chiesetta di S. Nicola, stava il busto di S. Gerardo di marmo, su di un blocco di pietra nostrana a rozza forma di giglio.

A fianco, lungo il muro della Chiesetta, si alzava l'orchestra, che di giorno serviva per palco di scherzi e di ginnastica ai ragazzi, e la sera per una delle bande, quando il tempo era mite e sereno.

Lungo i lati della Piazza si mettevano i cantieri (pali) per l'illuminazione; ma la Piazza arrivava fino alla Pretoria, po' la parte di sotto, ove è posto ora il tempietto col busto di S. Gerardo, non era neppure lastricata, po' aveva sbocco, essendovi l'orticello di Martorano sul Muraglione.

Alla punta di ogni cantiere s'inchiodava una pianta di *bruscio* (agrifoglio), di fronte un largo ramo di abete, e tra l'un cantiere e l'altro festoni di edera, dando così alla Piazza, con quel rustico apparato di verde un abbellimento e gaiezza di festa.

Ma il vero aspetto di festa lo dava la *Machina*, raffigurante la prospettiva di alto e maestoso tempio, con balaustra, colonne, cornici, attico, cupola o frontone, oppure forma cuspidale, variando in ogni anno il disegno.

Si elevava innanzi all'antico *Siegg'* (Seggio, Sedile dell'Università, o Casa Comunale), edificio pregevole pel suo storico Arco, demolito ai giorni nostri, nel farsi il nuovo Palazzo di città, per insipienza di Consiglio Municipale e d'ingegneri

Quivi, presso l'altare, si posava la statua di S. Gerardo in argento, insieme agli altri Santi, quando, dopo il giro della processione solenne, si sparava il fuoco di batterie, sospeso a filavi di canne lungo i lati della Piazza.

Nelle sere della vigilia e della festa la *Machina* veniva illuminata con centinaia di lampioncini di carta, o di vetro colorato, facendone risaltare le linee ed i contorni del disegno.

Bisognava solo che S. Gerardo non avesse fatto piovere o spirare vento, perché, allora... addio lumi, addio colori, addio disegno, essendo la *Machina* rivestita di carta o di percallo!

Anche la *Machina* serviva di palestra all'arrampicarsi dei ragazzi; che spesso a qualche chiodo vi lasciavano un brandello di vestito, o si laceravano la pelle delle gambe e delle mani.

Apertosi, verso il 1854, la via del Muraglione detta oggi Corso Vittorio Emanuele, che dalla Pretoria si distende ampia sino a Piazza 18 Agosto, la *Machina* veniva alzata nel sito onde ora sorge il tempietto col busto di S. Gerardo.

In quelle sere come si affollava la gente in Piazza per sentire la musica; e che frastuono per la città, in quel giro di bande e di tamburi!

Non vi ha dubbio che allora Piazza e Chiesa erano i soli luoghi di luce, di folla, di armonia e di bellezza!

Nella vigilia, in sull'ora del vespero, si portavano in città, a suono di pifferi, di tamburi, o di bande, le *iaccare* (fiaccate), cioè grandi falò, fatti di cannuce affasciate attorno ad una trave sottile e lunghissima, per divozione di qualche bracciale possidente, di proprietario vanitoso, o per incarico dei Procuratori della festa.

Il trasporto di una *iaccara* formava una vera scena di brio e di festa per plebe e per monelli.

Molte coppie di contadini giovani e robusti la portano sulle spalle. Sopra vi sta uno, vestito a foggia di buffo o di pagliaccio, che tenendosi diritto ad un reticolato, o disegno di cannuce, su cui è posta tra foglie e fiori la fiura, o immagine di S. Gerardo, grida, declama, gesticola e dice a sproposito, eccitando la gente a guardare e ridere, per accrescere l'allegrezza della festa. E la gente si affolla per vedere, fa largo, e ride tutta contenta. Di tanto in tanto i portatori si danno la voce per regolare le forze e i passi, si fermano per ripigliare un po' di lena ed asciugarsi il sudore con una tracannata di vino; giacché vi è sempre chi li accompagna col fiasco e li aiuta a bere, senza farli muovere di posto.

Come si giunge al luogo, ove è il fosso per situare la *iaccara*, la scena muta per folla di curiosi, rozzo apparato di meccanica e timore di disgrazia. Si attaccano funi, si preparano scale ed altri puntelli; ed al comando chi si affatica di braccia e di schiena, chi adatta scale e grossi pali per leva e

sostegno, e citi da finestre e da balconi tira o tien ferme le funi. E ad ogni comando si raddoppiano gli sforzi, si fa sosta e silenzio, secondo che nell'alzarsi lentamente la iaccara il lavoro procede con accordo di forze, o presenta difficoltà e pericolo.

Appena si vede alzata, prorompe un grido di gioia; tamburi e bande suonano a frastuono, e la gente con viva compiacenza guarda di quanto la iaccara supera in altezza le case vicine.

Le *iaccare* si innalzavano nei luoghi più larghi; in Piazza, innanzi alla Chiesa di S. Gerardo, avanti a *lu Palazz' di lu Marchese*, (oggi Liceo), a Portasalza, di fronte a *lu castiedd* (Ospedale S. Carlo).

Per accenderle, la vigilia a sera, bisognava arrampicarsi sino alla cima, e non senza fatica.

Queste grandi fiaccole erano i fari fiammeggianti della festa per farli vedere da lontano. Ardevano tutta la notte, e illuminavano a giorno tutto il vicinato, la cui gente godeva e si divertiva a quella vista.

Anzi nella vigilia a sera, appena cominciava a farsi scuro, in ogni *cuntana*, o vico, in ogni larghetto e lungo tutta la Pretoria si accendevano centinaia e centinaia di *fanoi* (falò), cioè ammassi di sarmenti, cannuce, scroppi, e ginestre secche e verdi, in guisa che tutta la città pareva andasse in fumo e fiamme, costituendo ciò la caratteristica e tradizionale illuminazione di quella festa.

Per la strada in quella sera, tra il fumo denso ed amaro e tanti fuochi crepitanti, bisognava procedere a salti ed a tentoni, e sentivasi venir meno il respiro.

Qui e là si stava *ammuinare* (affaccendati) a vestire i Turchi che poi si radunavano innanzi la Chiesa di S. Gerardo (Duomo) per fare il giro, con la Nave e col Carro, intorno la città.

La sfilata dei Turchi era, ed è la parte più originale, brillante o fantastica della festa popolare; quantunque abbia subito parecchio ritoccare di novità e di progresso.

Ogni turco cercava, a modo suo, d'imitare nella foggia e negli ornamenti il tipo tradizionale, e credeva di raggiungere l'intento, mettendosi addosso quanto avesse avuto di meglio in vesti, oro, nocche e fettucce: o calvaccando per lo più un mulo parato di gualdrappa, fiocchi e campanelli.

Quindi gonne bianche, mutande per calzoni, fasciutte rosse, ciarpe colorate ai fianchi, turbanti o cimieri di cartone dorato con svolazzi di piume e gala di nastri pendenti, nocche sulle braccia, grossi orecchini alla turca, sul petto una mezza bachecca di orefice, cioè: collane, stelle, *spingole* (spille) ed altri oggetti d'oro.

Un tipo di turco alquanto strano per goffaggine e gingilli!

Erano contadini robusti di faccia abbronzata, che facevano questa figura, stando a cavallo, come impalati, con le gambe tese, una mano all'anca e nell'altra lo spadone diritto. Non movevano ciglio o labbro, quantunque nel passaggio la gente solesse bersagliarli con frizzi pungenti e con clamorose risate.

Da qui trasse origine il motto; *mi pare nu turc'* per indicare chi va a cavallo, a testa alta e teso o sta burbero in conversazione senza dir parola.

Oggi sono ragazzini graziosi che si vestono da turchi e le mamme nulla trascurano per farli parere più belli, li accompagnano vigili e premurose, e ne godono, quando la gente ne ammira l'acconciatura e la bellezza. Quanto carezze, affinché portino la sciabla diritta e non facciano la cascaggine!

Anche la nave non è più la barca, o tartana a vela latina; ma si è mutata in bastimento col fumaiuolo a vapore, e con boccaporti e cannoni a pittura, facendo i bracciali da marinai, e ripetendo ad ogni strambotto il capo Paranza in aria di buffone:

Allereament', allereament'

Mo s'abbia (s'avvia) lu bastiment'...

La sfilata è divenuta più ricca di valletti e di scudieri, ciascuno dei quali, fumando il suo sigaro alla smargiassa, porta in una mano *la torcia a vent'*, e con l'altra agita li sonagliere del mulo per trarre dal maggior frastuono una più spiccata noia di festa e di allegrezza.

Il Gran turco, con la barba di stoppa e la grossa e lunga pipa lasciandosi con maestà i baffi, si lascia tirare in carrozzella, seguito da una coppia di alabardieri a cavallo, i quali con la faccia tinta di nero fanno sventolare la bandiera tricolore.

Il Carro con Immagine di S. Gerardo, fatto a trasparenza e illuminato da lampioncini di carta a vari colori, con ragazzi vestiti da angioli ed agitanti i turiboli, veniva e vien portato a spalla da contadini, che divotamente cioncano ad ogni fermata.

Senza la nave, i turchi e il carro non si può immaginare la festa di S. Gerardo. Sarebbe toglierle il carattere di originalità e di brio popolare. E' una usanza tradizionale e festosa, che non ha punto di confronto con altra qualsiasi della Provincia e di fuori.

Quando e po' ebbe origine, non vi è documento che l'accenni.

Soltanto è certo, che i nostri maggiori, i quali ce la trasmisero con tanta tenacità ed amore di patria e di fede, non erano così sciocchi da simboleggiare una nave su montagna quando nel Basento non si va in barchetta neppure nelle piene più grosse.

Qualche cosa di storico vollero significare, mettendo insieme la Nave, i Turchi e S. Gerardo; giacchè simboli e tradizioni popolari, secondo la dottrina del Vico, rivelano sempre fatto o ricordo di storia antica.

Interpetrando il nesso di nomi e di caratteri tanto opposti e disparati tra loro, penso che la nostra costumanza rammemori un episodio di fede e di valore cittadino contro invasione e scorreria di Turchi, o di Saraceni, che approdati ai lidi dell'Ionio, si spinsero poi, conquistatori o predoni, sino nelle nostre montuose contrade, donde furono cacciati con quel coraggio che in gravi pericoli patria e fede sogliono dare.

Se la mia opinione non persuade il lettore, cerchi egli se mai vi sia allusione o rapporto tra la predetta usanza e queste notizie che gli trascrivo, traendolo dalle "*Memorie della Città di Potenza*" di Emmanuele Viggiano.

“Queste sue galee (parla di Ruggiero Normanno) trassero allora dalle mani de’ Saraceni, o come altri dice de’ Greci Lodovico Re di Francia, tornando dalla infelice spedizione di Terra Santa; ed egli stesso gli si fece incontro in Basilicata, e lo ricevette in Potenza nel 1148, secondo il Collenuccio; rapportando il fatto un anno dopo l’anonimo Cassinese seguilo dal Muratori negli Annali: Ludovicus Rex a 39arti bus Hierosolymitanis reversus, a Rege Rogerio apud Potentiam susceptus”.

Anche la seguente notizia, per le circostanze di tempo e di luogo, potrebbe spiegare la storica origine della Nave e dei Turchi.

“Sappiamo solamente che nel 1013, il Conte di Conza insieme con Vamfredo di Potenza combattè i Saraceni in Vitiliano, dei quali molti ne uccise ; ma nell’ottobre 1014, furono da quelli ambedue battuti e presi“.

“Carlo suo quarto figliuolo (parla dei Conti Guevara di Potenza) agli altri soravissuti ereditò molto Feudi, e fu anch’egli gra Siniscalco. Valente uomo nelle armi, come il Genitore, nell’impresa Africana di Algeri comparve con tanta pompa, che la sua tenda accolse lo stesso Imperador Carlo “.

Non può ricordare, come qualcuno disse pellegrinaggio di S.Gerardo in Terra Santa, po’ l’ Ufficio del Santo di ciò tace ; e il Viggiano scrisse: *“... Egli è questi Gerardo, che ebbe suo nascimento in Piacenza; donde partito nell’età sua matura, scorse inosso da spirito di divozione, la maggior parte d’Italia. Giunto in Potenza, come se voler fosse di Dio, elle là rimanesse, fermossi . . . “.*

Ma basta ... Se la Nave e i Turchi, a prima impressione, sembrano una mascherata a forestieri ed ignoranti, il loro riso per certo non ci offende. Spetta a noi invece serbarla intatta, e ridestare lo spirito di patria con lo studio delle memorie e dei fasti cittadini, trovandovi sempre proposti d’indipendenza, virtù di popolo, e schietta fede.

Passati i Turchi, la gente si riversava nella Piazza per vedere li *fuochi d’artifici* (fuochi d’artificio), preparati e posti alla meglio in quello stretto spazio , fin giù al *Muraglione*, ove alzavasi *lu castiedd’* (castello), il grosso del fuoco; in guisa che ai lati si lasciava appena una striscia di luogo per la folla.

E si dovevano sparare alla *Chiazza*, anche quando fu fatto il bel Largo dell’Intendenza, o Mercato, oggi Piazza della Prefettura.

Mi ricordo che nel 1848 si pensò di spararli nel *Mercato*, più adatto e spazioso, e già si erano messe le travi pel castello; ma i contadini, sobillati dalla gente della *Chiazza*, si levarono a tumulto, po’ si quietarono, se non quando, tolte le travi di là, se le portarono giubilanti a mettere in Piazza dei Sedile.

Fanatismo di tempi, giovevole a mire di polizia e di birboni

Prima a spararsi era la *Rutedda bulugnese* (rotella, girandola bolognese), famosa per le molte girelle concentriche di crescente misura e per i suoi varii colori. Si poneva all’angolo della casa Riviezzo, affinché si fosse potuta vedere dalla Piazza e da ambo i lati di Via Pretoria.

Indi si dava fuoco, successivamente ed a rilento, alle altre sezioni con puppe, o fantocci pirotecnici, fuochi di bengala furii, fontane a pioggia d’oro e di stelle di molti colori; E di tratto in tratto si

alzavano *carcasse* (razzi) e palloni di varia grandezza e figura per prolungare il festoso passatempo, mentre le bande si sfiatavano a vicenda in allegre sonate.

Appena sparata una sezione, e si faceva un po' di luogo, subito era occupato dalla folla, che a via di gomitate e di spintoni prendeva posto.

Quando si dava fuoco al castello, allora era il vero diavolio di *furii pacc'* (pazzi), di batterie, di bombe e di carcasse, che ti assalivano e ti stordivano da ogni verso, passandosi il pericolo di perdere un occhio, o di avere bruciato il vestito, senza potersi scostare di un passo.

Chi aveva un posticino su qualche balcone o finestra della Piazza, o in una di quelle botteghe, poteva dirsi fortunato in quelle sere. Come faceva gola una sedia, un cantuccio. Era davvero il caso di valutare le espressioni popolari: *Tutt ' vurrienn ' la casa a la Chiazz!* Ma non *tutt' ponn'avè la casa a la Chiazza!* (Tutti vorrebbero la casa alla Piazza! Ma non tutti possono avere la casa alla Piazza!).

Così aveva termine lo spettacolo festoso della vigilia, ritirandosi la folla e le stanche bande per prepararsi alla vera festa ed alla processione del dimane”.

Giacomo Racioppi¹⁰. Collega la festa con la leggenda di S. Aronzio, diacono e martire, antico patrono della città, dei fratelli martiri dell'epoca diocleziana uccisi presso il Basento: ne nacque un “mistero medioevale” che ricostruiva l'arrivo dal mare, dall'Africa, del santo diacono nella città di Potenza e la successiva solenne accoglienza riservata poi alle sue reliquie qui trasportate da Benevento, nel medioevo. Sostituito nel secolo XII Aronzio nella pietà popolare dal più recente patrono, S. Gerardo, la festa rimase, ma cambiarono i protagonisti.

Antonino Tripepi. Direttore dell'Archivio di Stato di Potenza nei primi anni del '900, in un lavoro pubblicato a Potenza nel 1916, “Curiosità storiche di Basilicata”, fa sua l'ipotesi del Racioppi, ritenendola “la migliore e la più logica”. Più tardi anche **Sergio De Pilato**, direttore della Biblioteca Provinciale del capoluogo, scrivendo della sfilata in questione accoglie pienamente l'interpretazione del Racioppi riguardante S. Aronzio, in un articolo dal titolo “Leggende sacre di Basilicata”¹¹. Ma si tratta senza ombra di dubbio di un'interpretazione peregrina, che non ha fondamento storico e tanto meno antropologico.

Un'altra ipotesi ci riporta al secolo XVI ed al conte di Potenza Carlo di Guevara, Gran Siniscalco del regno come i suoi antenati ed amico di Carlo V, che combattè contro i turchi e ne fece prigionieri diversi: potrebbe aver festeggiato, dice il Brienza¹², le sue vittorie con un trionfo militare, ossia con un ingresso solenne in città ed un corteo nel quale trascina con sè gli armati ed i prigionieri. Ma dopo avere osservato che i fatti della vita dei conti Guevara assai bene avrebbero potuto dare origine a quella processione, padre Brienza conclude che, a suo avviso, questo non è avvenuto, sia perchè allora egli era in lite giudiziaria col clero, sia perchè nessuna documentazione, neppure indiziale, le fa da supporto.

Mons. Razzoli, citato sopra. “Quale l'origine di questa processione civico-sacra antichissima? Non esistono documenti scritti in proposito, ma sotto il velame di questa popolare manifestazione si nasconde per certo un brillante fatto storico secondo i principi del Vico, il fatto,

¹⁰ G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, II, Roma 1900, p 238.

¹¹ Cfr Antonio Tripepi, *Curiosità storiche di Basilicata*, Potenza 1916, pp 77-85; Sergio De Pilato, *Leggende sacre di Basilicata*, in *La Basilicata nel mondo*, I, 1 (1924), pp22-27, e II, 1 (1925), pp. 39-48. Cfr Brienza, cit, pp 14 e 15.

¹² Brienza, cit., p 21.

cioè, di corsari turchi che dalle marine di Metaponto o di Maratea si erano spinti, cosa non rara nei secoli di mezzo, fin nell'interno della Basilicata e che erano stati duramente battuti. In questo caso la Nave adombrerebbe una flottiglia di corsari turchi, negli abbronzati e giovanetti cavalieri verrebbero significate le milizie turche prigioniere, il Gran Turco non sarebbe che il Capo di quelle milizie, e finalmente il carro di S.Gerardo significherebbe che la vittoria fu ottenuta dalle genti lucane mercè il patrocinio di S.Gerardo. E' difficile una diversa interpretazione".

Angelo L. Larotonda. Una nuova edizione, completamente rivoluzionata, della sfilata si ebbe nel 1987. Il 29 maggio di quell'anno sfilò a Potenza un corteo dei turchi singolare, per allestire il quale l'Amministrazione Comunale potentina, in concordanza con l'Ateneo lucano, aveva affidato al prof. Angelo Larotonda, docente di antropologia nell'Università di Basilicata, l'incarico di studiarne una nuova versione sulla base d'un progetto elaborato dallo stesso docente e dalla sua équipe. "Il progetto per una nuova strutturazione - scriveva Angelo Larotonda - è il risultato d'una ricerca storico-antropologica spinta il più indietro possibile nel tempo. Esso è stato messo a punto in seguito alla consultazione della bibliografia locale, alla fortunata lettura di alcuni diari appartenenti a raccolte private, all'esame di specifici "Codex" esistenti presso la Biblioteca Nazionale Austriaca in Vienna, alla visione dei numerosi "Libri di maniere" sul mondo saraceno scritti da viaggiatori illustri dal '500 all'800, all'ascolto della tradizione orale cittadina"¹³. Larotonda partiva dalla constatazione che la sfilata non ha precise date o motivazioni storiche di riferimento, che è stata realizzata nei tempi passati in occasione di particolari feste od eventi cittadini per i quali veniva allestita una "sfilata in onore di ...", e che infine nel tempo ha subito trasformazioni e contaminazioni secondo le circostanze. "Considerata, pertanto l'impossibilità di proporre una consuetudine filologica per i motivi ora detti, considerato pure la modifica dei simboli e dei comportamenti popolari, si è optato per una "Meravigliosa legenda" in cui trovi spazio il "fantastico" e il "popolare". In base a quest'insieme di elementi è stata concepita la "Sfilata dei turchi fantastica e popolare" in onore del Santo protettore della città e inquadrata in una "Meravigliosa legenda de Gherardo beato et de lo saracino da lo munno odiato"¹⁴. La sfilata dell'87, per la cui realizzazione il Comune non badò a spese, impegnò un gran numero di comparse ed una varietà fantastica di costumi e simboli. Fu scandita in quattro momenti: il 26 maggio, giornata di studio sulla cultura italo-turca e manifestazioni in piazza musicali e folkloristiche; il 27, spettacoli musicali ed accensione di "fanò" (pire di fascine accese) nei rioni periferici; il 28, identico programma in altri rioni della città; il 29 maggio la sfilata folkloristica culminata in una drammatizzazione della "Legenda".

Tonino Larocca. Racconta la leggenda, rievocata da Tonino Larocca, che in una notte del lontano medioevo, drappelli saraceni provenienti dal mare lungo la valle del Basento ponessero l'assedio alla città aggredendola di sorpresa. Un assalto violento e decisivo, tuttavia, seguito sulle mura della città, venne respinto dai difensori per il miracoloso intervento d'una accecante apparizione del santo patrono, S. Gerardo, che sconvolse gli invasori costringendoli alla fuga ed a levare precipitosamente il campo. La città prodigiosamente liberata festeggiò l'evento e lo rievocò poi ogni anno alla vigilia della festa del santo, portandone l'immagine in trionfo in un corteo nel quale sfilavano i difensori e i turchi prigionieri, in una pantomima assai popolare, ricca di

¹³ *Sfilata dei turchi fantastica e popolare - Meravigliosa legenda de Gherardo beato et de lo saracino da lo munno odiato*, Potenza, 29 maggio 1987, *Motivi di una scelta*, di Angelo Lucano Larotonda, p. 4. Si tratta di un opuscolo pubblicato dal Comune di Potenza, ente promotore, e realizzato dall'Associazione Basilicata Spettacolo, in occasione della festa del santo patrono della città.

¹⁴ Ivi, p. 5. Il 29 maggio 1988 la sfilata veniva riproposta, sulla base questa volta di un "progetto" ideato da un gruppo costituito dal Larotonda e da Luigi Serra, docente di arabo all'Orientale di Napoli, Giulio Stolfi, poeta e studioso potentino, Lucio Tufano, giornalista. L'opuscolo pubblicato per l'occasione, dal titolo *Sfilata dei turchi*, presenta articoli illustrativi di A.L.Larotonda, *La sfilata dei turchi: nuovo rito sociale*; Luigi Serra, *La sfilata dei turchi a Potenza: tradizione o innovazione?*; Giulio Stolfi, *La nave, i turchi ed il carro*; Lucio Tufano, *Mistica del fuoco e del fumo nella serata della mezzaluna*.

fantasia e di colore. Il Larocca ha poi allestito un grafico ed un plastico dell'intera sfilata, dopo le scelte fatte dagli organizzatori negli anni '60, oltre a curare la sfilata stessa.

Gerardo Corrado, studioso potentino che si è interessato al tema, sottolinea che la sfilata dei turchi, da un lato e sul piano antropologico e sociale, rappresenta un momento di libertà e di fantasiosa simbolica riappropriazione della città da parte del mondo contadino e degli artigiani potentini nella festa del santo patrono, e dall'altro, più in generale, configura il più grande conflitto culturale e religioso – incontro/scontro – tra la civiltà occidentale cristiana e la civiltà orientale islamica, nei secoli XVI e XVII quando i due mondi si affrontarono in armi.

(Da G.Messina, DAL PO AL BASENTO, cap.IV, Pellegrino di pace, n. 4)

4. La Chiesa lo proclama santo

Il riconoscimento delle sue virtù eccezionali fu tempestivo. Promotore fu il suo discepolo e successore Manfredi. Questi narra che il santo, apparsogli in sogno, gli chiese di promuoverne il culto e, sempre in sogno, gli disse: “Non trascurare di prenderti cura dei miei resti mortali e della Chiesa di Cristo”¹⁵.

Manfredi, dopo essere stato eletto vescovo, con un gruppo di potentini si recò a Roma dal Papa per chiedere il riconoscimento delle virtù eroiche di Gerardo Della Porta e la sua inclusione nel catalogo dei santi. Il Papa Callisto II, fatte esaminare le virtù e la vita di Gerardo da una commissione di cardinali ed avutone il parere favorevole, ne pronunciò a voce la canonizzazione. Dicono infatti le cronache che Gerardo dal pontefice fu proclamato santo “viva voce”.

Il papa diede incarico, quindi, al cardinale Guglielmo vescovo di Preneste¹⁶, a Pietro arcivescovo di Acerenza (quello stesso che aveva consacrato vescovo Gerardo), a Guido vescovo di Gravina, a Leone vescovo di Grumento¹⁷ di recarsi a Potenza per promulgare il suo decreto sulla santità di Gerardo. Fu concessa in quella occasione ai fedeli una indulgenza di 40 giorni, lucrabile anche in seguito nel giorno della festività del santo. Era una concessione assolutamente insolita per quei tempi. Solo all'inizio del sec. XIII, infatti, cominciarono ad essere concesse le indulgenze in occasione della canonizzazione di un santo.

Particolari sulla avvenuta canonizzazione di Gerardo da parte di Papa Callisto II sono riportati dallo storico Alfonso Chacon (Ciacconius, nel testo latino), il quale riferisce che Callisto II, tornando dalla Francia in Italia dopo la sua elezione, “entrò in Roma accolto dalle felicitazioni di tutti, sia per il Pontefice sia per la stessa città di Roma, poiché pensavano che egli avrebbe promosso pace e serenità, ed iscrisse nell'albo dei santi il defunto cittadino piacentino Gerardo, vescovo di Potenza”¹⁸.

E' proprio in questo periodo, quando nella società civile la figura del vescovo assolve l'importante ruolo di punto di riferimento anche sociale e l'episcopato in molte città assume funzioni pubbliche, che si fa strada un rilancio dei culti per i santi vescovi patroni¹⁹.

¹⁵ Rëndina, cit., fol. 274: : “Curam non fugias nostri corporis, et Ecclesiae Christi”.

¹⁶ Intorno a questo cardinale i Bollandisti, nelle note alla vita di S.Gerardo, danno diverse notizie. In particolare si soffermano sulla data della sua elezione cardinalizia, argomentando che la canonizzazione di Gerardo dev'essere perciò avvenuta non prima del 18 marzo 1123 nè dopo il 13 o 14 dicembre 1124, data della morte di papa Callisto (Bollandisti, cit., p. 465).

¹⁷ Il manoscritto del Rendina, fol. 275, riporta “episcopus Drumentinus”; il Campi dice “vescovo di Adrumeto”, diocesi dell'Africa bizacena; i Bollandisti, invece, in “die trigesima octobris”, p. 469, più credibilmente scrivono “vescovo di Grumentum”.

¹⁸ Il papa, eletto a Cluny il 2 febbraio 1119, “urbem ingreditur congratulantibus omnibus, tum Pontifici, tum civitati Romanae, quod hunc quietis et pacis auctorem futurum cernebant, atque Gerardum civem placentinum episcopum potentinum mortuum in sanctorum numerum retulit”. Cfr.Alfonso Chacon (Ciacconius), “*Vitae et res gestae Romanorum Pontificum*”, Roma 1630, vol. II, p. 475.

¹⁹ “I primi santi patroni della maggior parte delle città italiane – scrive lo storico Golinelli - sono il loro protovescovo o uno dei loro primi vescovi. Di pari passo con l'aumentata importanza assunta dagli episcopati in epoca carolingia, il culto per i santi vescovi patroni andò arricchendosi di nuovi elementi: si compirono traslazioni dei loro corpi in nuovi e più ampi edifici di culto, si scrissero agiografie, e il loro culto entrò nella liturgia locale, con lezioni proprie nei

Non tutti sono d'accordo sulla "storicità" di questo modo di canonizzazione di S.Gerardo. Nell'opera "Bibliotheca Sanctorum"²⁰, Filippo Caraffa, estensore della scheda agiografica del Nostro, riferendosi alla *Vita* redatta dal Manfredi, scrive: "Tuttavia questa canonizzazione *viva voce* è dubbia, poiché non consta del valore storico della *Vita*, che si presenta come un impreciso panegirico, con il racconto di miracoli"²¹. L'unico documento sul santo è una bolla, emessa a Catanzaro il 28 dicembre 1121, firmata 'Girardus Potentiae episcopus'²². Intanto va detto subito che questo documento è assai discusso ed è ritenuto spurio dagli studiosi: perciò in questo caso esso piuttosto confermerebbe che il Nostro è veramente esistito, ma non ne proverebbe l'esistenza in vita nel 1121, quando cioè Gerardo, stando a tutte le testimonianze tramandateci, era morto da due anni. Del resto il medioevo abbonda di documenti spuri, redatti per dare a volte credibilità giuridica a fatti o personaggi che vantavano di certo una loro "storicità". Quello che il Caraffa, tuttavia, mette in dubbio, è in realtà "la modalità della canonizzazione", affermata sulla base della sola *Vita* tramandata dal Manfredi, e dal Caraffa ritenuta solo "un impreciso panegirico, con il racconto di miracoli", della quale scrivono tutti gli storiografi successivi al Manfredi. Tuttavia proprio quest'ultima affermazione prova la storicità del documento e di quanto ivi è solennemente affermato. In uno studio approfondito e documentato sulla storia della "canonizzazione", redatto da Giuseppe Low²³, ecco come viene ricordata la canonizzazione dei santi più o meno all'epoca del Nostro_ "Gli elementi principali della procedura che aveva preso consistenza in epoca merovingia e carolingia - scrive il Low - sono: pubblica fama di santità e di miracoli (o di martirio), presentazione al vescovo diocesano o al sinodo di una vita appositamente composta, con particolare rilievo dei miracoli, attribuiti al "santo", approvazione ossia consenso ufficiale al culto che si apre con l'elevazione o la traslazione. Vale a dire si crea un punto fisso del culto: l'altare proprio del nuovo santo, ovvero la sua chiesa dove viene celebrata regolarmente la sua festa liturgica. Il culto può restare limitato o può espandersi più o meno rapidamente e largamente; questo è un elemento secondario, l'essenziale è l'intervento ufficiale dell'autorità ecclesiastica competente, cioè, in quell'età, del vescovo ordinario, in forza della sua autorità propria, resa più evidente, spesso, anche dal concorso dei vescovi vicini, o di un sinodo. Per più di 5 o 6 secoli (sec. VI-XII) la canonizzazione vescovile era la canonizzazione normale e unica in uso nella Chiesa latina. Accanto ad essa - continua il Low - la canonizzazione papale crebbe molto lentamente e ci volle molto tempo e molto lavoro canonistico prima che essa riuscisse a soppiantare la canonizzazione medioevale ordinaria, compiuta dai vescovi. Da notare sopra tutto che la canonizzazione vescovile dava inizio ad un culto vero e proprio di *santo*, cioè alla celebrazione della festa liturgica, all'erezione o dedica di altare o di chiese, all'uso del nome nel Battesimo e via dicendo, senza alcun limite"²⁴.

Nel volume VI dell'Enciclopedia Cattolica in cui si parla dei santi di questo nome, non è ricordato il nostro S.Gerardo, ma nel volume III l'estensore della nutrita voce sulla "canonizzazione" si sofferma, invece, proprio sulla versione che il Manfredi dà della *Vita* del

lezionari e nei messali, che prima celebravano solo santi apostoli o santi martiri". SIR, I, P.Golinelli, Strutture organizzative e vita religiosa nell'età del particolarismo, cit., p. 159. Osserva ancora che "rinvenimenti di reliquie, traslazioni legate o meno allo spostamento della cattedrale, e miracoli avvenuti presso la loro tomba sono segni inequivocabili di un rilancio dei culti episcopali in quasi tutte le città vescovili". Ivi, p. 161.

²⁰ *Bibliotheca Sanctorum*, VI, cit., voce "Gerardo, vescovo di Potenza, santo", col. 189.

²¹ In margine a quest'agiografia attribuita al Manfredi, di cui si occupa il Caraffa, lo storico Golinelli fa queste illuminanti osservazioni: "Solo raramente le agiografie altomedioevali contengono elementi chiari per una datazione. Da una parte la loro composizione risponde all'esigenza pratica di fornire testi per le letture liturgiche del 'proprio dei santi', che si diffonde a partire dall'epoca carolingia, dall'altra l'agiografia è alla base della propagazione stessa del culto per il santo patrono. Tuttavia queste leggende hanno una grande diffusione, ed entrano a far parte del patrimonio culturale collettivo, come un fattore realmente unificante della città e dei suoi abitanti. Nell'alto e pieno medioevo il santo patrono cittadino è uno solo, e ad esso tutta la comunità attribuisce il suo culto". SIR, I, Paolo Golinelli, Strutture organizzative e vita religiosa nell'età del particolarismo, pp. 161-162.

²² Qui l'autore cita a sostegno U.Roberti, *Bullaire du pape Calixte II*, I, Parigi 1891, p. 388.

²³ Enciclopedia Cattolica, III, Città del Vaticano 1951. Voce "Canonizzazione", coll. 569-607, di Giuseppe Low.

²⁴ Ivi, III, coll. 574-575.

Nostro, accolta e tramandata dal Rëndina, dall'Ughelli e dai Bollandisti. La versione data dal panegirico del Manfredi corrisponde esattamente - come appena è stato rilevato - ai canoni ed alla prassi allora vigenti di presentare del santo, già venerato dal popolo, una vita-panegirico, nella quale si fa perno sui miracoli a lui attribuiti. A proposito, infatti, delle canonizzazioni compiute da Callisto II, il Low si rifà ai dati finora da noi conosciuti e ricorda: "Da notare il caso di S. Gerardo, vescovo di Potenza (30 ottobre 1119). Il successore Manfredi, che riferisce il fatto, si recò a Roma con una delegazione del popolo per chiederne la canonizzazione. Portato il caso in concistoro, Callisto lesse la vita del defunto e viva voce pronunziò la canonizzazione, senza ulteriore documento; ma per attestarne l'autenticità ordinò ai vescovi presenti Pietro di Acerenza, Guido di Gravina, Leone di Marsico e insieme al card. di Palestrina, Guglielmo, di recarsi a Potenza per proclamare l'avvenuta canonizzazione e la concessione di una indulgenza di 40 giorni. Tutto ciò dovette avvenire tra i primi mesi del 1123 o 1124. La concessione di una dispensa in occasione delle canonizzazioni divenne ordinaria solo circa un secolo dopo"²⁵. La natura del panegirico, il culto affermato fin dalla morte del venerato vescovo potentino, l'accento messo sui miracoli e sul prodigioso, la ricerca del consenso dell'autorità superiore della Chiesa e la conferma dei vescovi vicini, la preoccupazione d'una sepoltura degna d'un santo nella sua cattedrale, sono tutti elementi che non rendono "dubbia" la canonizzazione. Tutt'al più il dubbio potrà riguardare la modalità della *viva voce*. Ma la presenza di vescovi e di un cardinale inviati per confermare il culto reso al santo confessore di Cristo, il fatto che subito dopo la morte Gerardo fu venerato dal popolo come "santo", che la sua venerazione andò affermandosi a tal punto che il suo sepolcro fu mèta di pellegrinaggi, sono elementi tipici delle canonizzazioni di quell'epoca. Non si spiegherebbe altrimenti il crescere di un culto che, nel secolo successivo (1250), muove il vescovo potentino Oberto a cercare un sepolcro degno di Gerardo, degno cioè d'un santo, e nella sua cattedrale. Lo stesso Caraffa, nella citata "Bibliotheca Sanctorum", subito dopo aver espresso il suo dubbio sulla canonizzazione, riconosce che "il culto a Potenza è accertato dalla metà del sec. XIII, in quanto il 12 maggio 1250 il vescovo Oberto fece trasferire le reliquie del santo in un più decoroso luogo della cattedrale".

Tornando a quanto scrive lo Chacon, la canonizzazione con la modalità della "viva voce" sarebbe avvenuta nel 1120, quando cioè Callisto II entrava a Roma²⁶.

La notizia riferita dallo Chacon proviene da una fonte certamente diversa da quella cui attinsero il Rëndina e l'Ughelli, ed è rilevante perchè convalida quanto dice il biografo potentino.

Secondo questi dati, il vescovo di Potenza Gerardo sarebbe tra i pochi santi dell'alto medioevo le cui virtù eroiche furono ufficialmente riconosciute dalla Sede Apostolica, mentre ordinariamente a quei tempi la canonizzazione avveniva - come s'è detto più sopra - per autorizzazione vescovile o dei concilii provinciali.

Che la canonizzazione fosse avvenuta per decreto verbale del pontefice, oppure per universale riconoscimento del popolo cristiano, non ha importanza: quel che è certo è che tanto evidente fu la santità della vita di Gerardo che i fedeli ne riconobbero i segni e lo invocarono subito come protettore. E la Chiesa dovette prenderne atto e riconoscere la santità del venerato Pastore.

Sembra un profetico richiamo alle pagine bibliche il fatto che, appena il Romano Pontefice ritorna nella sua sede episcopale e cerca di pacificare gli animi, appaia la figura del nostro Gerardo, che egli proclama santo, come portatore di pace e per proteggere la Chiesa santa di Dio.

Nella chiesa potentina - come vedremo più avanti - e non solo in essa, ben presto ebbe inizio il culto liturgico in onore del santo vescovo Gerardo. A Potenza, il 17 dicembre 1633 la

²⁵ Ivi, III, coll. 579-580.

²⁶ I Bollandisti spostano la data al 1123, ed ignorano il testo dello Chacon. Dello stesso parere è anche il Campi. Tuttavia, che lo Chacon fissi la data della canonizzazione quando il papa "urbem ingreditur", non significa necessariamente che la data sia il 1120. Callisto, infatti, fu eletto nel febbraio del 1119, Gerardo morì nell'ottobre dello stesso anno, sicché dovette intercorrere diverso tempo prima che il papa entrasse in Roma: ecco perchè Chacon può parlare del 1120 e di uno dei primi atti solenni di canonizzazione compiuti dal pontefice. Ma, nel racconto, i tempi verbali possono avere valore di sintesi storica ed essere intesi non tanto con "appena entrò in Roma", ma con "dopo la sua entrata in Roma". Il che potè avvenire a partire dal 1119 fino al massimo ai primi mesi del 1124, essendo il papa morto verso la fine di quell'anno.

S.Congregazione dei Riti autorizzava il Capitolo Cattedrale a continuare a recitare una volta al mese il divino ufficio in onore di S.Gerardo. A quel tempo, come attestano i Bollandisti ²⁷, anche i cleri di Acerenza e Matera il 30 ottobre celebravano il divino ufficio, “con rito doppio”, in onore del nostro santo.

L’interpretazione dell’edizione 2000. Per l’edizione 2000 è la Pro Loco Potenza che ha scelto di mettere in scena, per così dire, quanto raccontato nel resoconto del 1578 redatto dalla municipalità per una festa in onore del conte di Potenza, aggiungendovi elementi presi dalle tradizioni di altre città. Il motivo è che si sono trovati nel verbale potentino elementi di contatto, dal punto di vista scenografico, con la nostra sfilata dei turchi. E’ dimostrato, cioè, che nella seconda metà del 1500 a Potenza, per fare una festa popolare – anche se “laica” – si scelsero le maschere e gli schemi (giostre, navi, combattimenti) raffiguranti le schiere contrapposte, i cristiani crociati e i turchi della mezzaluna. Ma ritengo che l’aver pubblicato, per intero e senza ulteriori spiegazioni, il testo del verbale citato, ha indotto più d’uno a ritenere che sia stato un errore avere proposto quel documento come se fosse l’atto di nascita documentato della nostra sfilata.

L’interpretazione di Gerardo Messina – Potenza 31 luglio 2000

Nelle varie versioni si riscontrano alcuni elementi ricorrenti e costanti

La sfilata è sicuramente la celebrazione di un “trionfo”, come si organizzavano in onore dei signori o dei vincitori. Ma anche come una festa popolare fantasiosa. Soprattutto con caratteri fortemente religiosi e popolari. Per cui anche quando la festa è citata come “celebrata dall’amministrazione” o sembra essere diventata appannaggio laico, essa non si trasforma mai in festa solo civile, ma sempre con forte caratterizzazione religiosa: S. Gerardo che domina sulla nave e che benedice dalla torre-guglia, ne sono la certificata garanzia.

In onore, sempre e inequivocabilmente, di San Gerardo vescovo e Patrono. Data la festa di maggio, si deve ipotizzare che sia in occasione della commemorazione della traslazione delle sue reliquie in duomo, avvenuta nel 1250.

I punti in comune a tutti i racconti e che caratterizzano la sfilata locale sono: i bambini che indossano gli ori di famiglia accompagnati dai parenti; i vincitori, con i signori del luogo, con gli stendardi della città, i cavalieri, i soldati; i vinti, e cioè i saraceni, i turchi, col loro capo, il Gran Turco, e i loro armati; la nave, simbolo della vittoria, con S. Gerardo, trascinata dai prigionieri, la torre o “guglia” con la sacra immagine del santo portata in processione dai cittadini.

Questo il nucleo costante della sfilata, nonostante aggiunte e variazioni.

²⁷ Bollandisti, cit., p. 466. Francesco Giambrocono, arciprete della Cattedrale, in *“Le gesta e i trionfi raccolti nel sec. XI da S.Gerardo Dalla Porta protettore della città di Potenza, per la fausta ricorrenza del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII”*, Potenza, Stabilimento Tipografico Alfonso Santanello, 1887 (pp. 1-22), ripercorre la storia del santo, riportando in nota più volte il testo di bolle e documenti a sostegno della sua ricerca. In altro opuscolo, certamente stampato a sua cura e spesa, dal titolo *“Sacro apparecchio alla festa di S.Gerardo principal protettore della città e diocesi di Potenza, offerto al medesimo santo ed ai suoi devoti per le cure di un sacerdote secolare della stessa città nel 1756”*, Potenza, Stabilimento Tipografico Alfonso Santanello, 1887, pp. 1-56, il Giambrocono pubblica, alla fine delle preghiere del novenario, il testo dell’ufficio del santo. L’ufficio di S.Gerardo (pp.48-54), riportato con tre lezioni proprie (di carattere cioè biografico) nel 2° notturno del Mattutino, alla data del 30 ottobre classifica la festa col rito “Doppio di prima classe con ottava comune”. Con rito doppio, invece, veniva recitato dai canonici del Capitolo Cattedrale l’ufficio di S.Gerardo, con le letture proprie, ogni mese anche se occorreva la domenica, nei giorni elencati: 19 gennaio, 5 febbraio, 10 marzo, 28 aprile, 30 maggio - traslazione, 20 giugno, 12 luglio, 31 agosto, 25 settembre, 30 ottobre - festività, 6 novembre, 9 dicembre (Ivi, p.54). Il Giambrocono cita, a conferma della tradizione approvata dalla S.Sede, i decreti della S.Congregazione dei Riti del 17 dicembre 1633 e del 21 marzo 1739.

L'apporto del nuovo nella tradizione

Nel tempo vi sono state – come riconosce il Riviello e tutti abbiamo constatato – modifiche ed aggiunte: la corte comitale con le dame, gli stendardi delle porte, i cavalieri diversamente armati e distribuiti per gruppi, i trombettieri e i tamburini. Da qualche anno sono stati potenziati i quadri della corte comitale e degli armati.

Nell'edizione del 1999 e del 2000 sono state aggiunte l'offerta del cero votivo al santo, la benedizione dei cavalli, la giostra dei rappresentanti delle contrade con la conquista del palio in onore del santo. Le contrade sono state chiamate "sestieri" perché la città è stata idealmente divisa in sei settori, ma a mio avviso erroneamente perché è uscita fuori una "porta Trinità", che non esisteva, accanto ad una "Portamendola", che esisteva; tuttavia, sempre per attingere alla nostra cultura ed al nostro linguaggio, non sarebbe meglio chiamare questi settori a modo nostro, cioè "contrade", od anche "quartieri", o addirittura "cuntane"? Questo schema, aggiunto ora, non guasta perché è omogeneo e sincronico quanto a costumi dell'epoca ed alle usanze chiaramente in onore del santo patrono; ma dovrebbe essere chiaro che si tratta di un capitolo distinto dalla sfilata, aggiunto ad essa; non mi sembra opportuno, tuttavia, inserire elementi del tutto estranei alle nostre tradizioni.

Se elementi folkloristici nuovi si vorranno introdurre, in aggiunta ma non in sostituzione degli elementi scenografici base, mi sembra giusto e giustificato che quadri, personaggi, costumi, appartengano alla nostra tradizione (come i gruppi folkloristici contadini delle contrade, magari in quadri in costume "a soggetto"), e non sarebbe opportuno introdurre elementi nuovi del tutto estranei alla nostra storia e cultura, anche se moderni, come gli sbandieratori d'altre città che, a differenza di Potenza, vantano una consolidata tradizione circa queste manifestazioni in costumi storici; tanto meno le americane "majorettes".

La presenza del mondo contadino nelle vecchie edizioni della sfilata è stata assicurata e rappresentata dai gruppi dei bambini e di quanti li accompagnano con le cavalcature; dai soldati e cavalieri malamente armati e truccati che indossano costumi arrangiati e casalinghi; a volte da qualche gruppo folkloristico in costume contadino (e sarebbe opportuno che non si andasse in prestito ai paesi vicini, quando esistono i costumi potentini); e dai portatori della "guglia" e del santo.

Le suggestioni del tema antropologico

Da questo punto di vista la festa e la sfilata sono momenti esaltanti di linerazione dalle angustie quotidiane ed invocazione di spazi di libertà, di fantasia, di protagonismo: per una sola serata, riappropriazione della propria città.

La festa e la sfilata sono l'esito espressivo di un progetto di affermazione, di farsi conoscere, di valere rispetto all'intera società, affidandosi alle risorse religiose (il santo) ed a quelle del vissuto quotidiano: è esigenza di mostrare di "esserci" e di "valere".

La festa e la sfilata sono anche un momento di aggregazione e di identificazione di una collettività che da massa deve farsi comunità: la popolazione urbana potentina non è più né originaria né omogenea, risultando dall'insieme, non sempre amalgamato né sintonizzato, di popolazioni di molteplice provenienza dalla provincia e di cultura differenziata; soprattutto con il cordone ombelicale ancora legato al paese d'origine e, a causa del lavoro, poco integrata in città. Sicché la vita e le tradizioni della città non vengono sentite come proprie, è carente il processo di identificazione. Questo rende urgenti le iniziative per mobilitare i quartieri della città. La festa del patrono e la sfilata storica in costume sono occasioni per sollecitare una più significativa aggregazione, il senso dell'appartenenza, la voglia di presenza e di significanza.

Non di poco peso, in questa operazione e in questo progetto, è il fattore religioso, profondo e diffuso nei singoli e nelle famiglie e, nonostante talune apparenze, anche nelle pubbliche civili istituzioni.

La celebrazione popolare, attestata a ridosso della festività del santo patrono, che è annuale e non obbedisce a date eccezionali, deve avere innescato un movimento di cultura e di partecipazione dei ceti popolari più emarginati della città, i contadini, gli artigiani, che hanno dato anima ad una sfilata ricca di inventiva e di fantasia, nella quale ogni umile partecipante diventava per un giorno protagonista. A partire dall'800 il ceto contadino, una volta l'anno, in occasione della festa patronale di maggio, che è come una zona ritagliata di libertà, entra trionfalmente in città quasi a prenderne possesso, animando con libera fantasia una pantomima della quale è protagonista, nella quale riesce a vivere un giorno di sovranità, sia sotto la maschera del turco (esorcizzazione della condizione di paura e di servitù economica, culturale e sociale), sia sotto la maschera del cavaliere vincitore, dalle briglie sciolte su cavalcatura bardata a festa (esaltazione dell'aspirazione ai ceti più alti ed allo stato di libertà sociale). Perfino la parte del santo patrono, segno di sicurezza e di vittoria, viene affidata ad un bambino, che è quanto di più sacro e di più libero il popolo conosca. Le strade, una volta l'anno, sono uno spazio di cui il popolo si riappropria.

E' indubbio che questa festa popolare, come è stata raccontata almeno fino al secondo dopoguerra del '900, e come è stata celebrata fino ad una quarantina d'anni fa, mostrava chiari i segni dei valori e del vissuto antropologico della popolazione potentina e rurale: il mondo contadino, come protagonista d'un giorno di gloria e di baldoria, entrava da padrone e libero e non più servo della terra dentro le mura della città con muli e gualdrappe, bambini e modesti ori di famiglia, costumi fantasiosi e facce tinte di nerofumo; protagonisti per una sera della rappresentazione d'una vittoria nella quale, in fondo, essi facevano la parte dei vincitori in maschera. Libertà e fantasia espressiva, religiosità e invocazione di protezione celeste, festa di un popolo che trascina in catene i fantasmi delle ancestrali paure e della secolare miseria.

Ma fino a quando, e quanto, questo schema può reggere senza modifiche, in presenza delle grandi e rapide trasformazioni sociali e culturali?

La popolazione potentina, omogenea nell'800 e nel primo '900, fatta di contadini, artigiani ed impiegati, oggi è più numerosa e composita a causa della forte immigrazione regionale in una città che vive sostanzialmente di terziario, cioè di servizi. Dal dopoguerra in poi la città è venuta crescendo per la forte immigrazione interna, la popolazione non è più omogenea, è troppo dispersa nei quartieri, non ha vissuto forti momenti aggregativi che ne suscitino l'orgoglio o la consapevolezza dell'appartenenza: è piuttosto soggetta a spinte centrifughe. Molti cittadini avvertono più forte il legame con le tradizioni dei paesi d'origine e non hanno ancora completamente assorbito quelle della città ospite.

A questo punto va chiarito il limite e l'ambito di questa ricerca: essa riguarda esclusivamente la "sfilata dei turchi" e non anche il variegato modo di organizzare e vivere la festa esterna a Potenza in quell'occasione: che siano stati, ad esempio, accesi fuochi pirotecnici o abbiano suonato in piazza bande musicali, o sia stato fatto alzare un aerostato variopinto, od altro ancora, non è cosa che riguardi questo studio. Tutt'al più conferma che in atmosfera di festa il popolo crea tanti altri modi di divertirsi. Ma tutto questo avviene nel contesto di "una particolare festa", quella di S. Gerardo, in cui onore viene allestita la pantomimica sfilata.

E' necessario, allora, ripensare la manifestazione, ma lasciando intatto il nucleo primitivo. Si potrà, per esempio, pensare a:

a) nuove modalità di aggregazione per suscitare nei quartieri un movimento sempre più diffuso, consapevole e tenace dell'appartenenza: a questo tendono infatti le "squadre" dei partecipanti appartenenti ai rioni cittadini, le quali dovrebbero promuovere nel quartiere iniziative di conoscenza e documentazione sulla vita, la storia e le tradizioni della città, e coltivare, con l'aggregazione, l'emulazione; a questo potranno contribuire la Pro Loco ed altri gruppi od associazioni culturali;

b) un rinnovato impegno per tramandare uno schema fisso della “sfilata dei turchi” che rappresenti nel tempo la continuità della tradizione, ma consenta anche spazi per migliorare, abbellire, ampliare i quadri della sfilata con nuovi apporti, che siano rispettosi tanto della storia e della tradizione, quanto della libertà espressiva e della coerenza antropologica e religiosa. Se la pantomima è nata, ed è stata tramandata con queste linee essenziali, si deve pensare che non è nata dal niente, né fuori del tempo, ma è stata creata in un’epoca precisa, con precisi costumi, per qualche precisa motivazione che interessava la città.

Quale epoca scegliere per “ambientare” la sfilata

L’ipotesi di ambientare la sfilata nel secolo XVI sembra la più aderente ai simboli che popolano questa sfilata: Vincitori e vinti sono gli armati “cristiani” della città e i “ turchi”, che seminavano il terrore sulle coste e nelle zone interne dei paesi mediterranei e dell’Italia meridionale, finalmente sbaragliati. La coincidenza e la convergenza della pietà popolare che da secoli unisce il patrono S. Gerardo alle sorti della città, e la presenza dell’esercito dei vinti trascinati prigionieri nella precisa facies scenografica dei turchi che sfilano col loro capo sconfitti, suggerisce, grosso modo, l’epoca della battaglia di Lepanto: nelle cronache vaticane e nei rapporti diplomatici di quasi tutta Europa sono registrate in quell’occasione manifestazioni di trionfo messe in scena quasi ovunque, anche a Roma davanti al papa Pio V, il quale ordinò personalmente di festeggiare la vittoria dovunque (cfr Ludwig von Pastor, Storia dei Papi, vol VII).

La spiegazione del Brienza circa la vittoria di Vienna del 1683, con le sue ipotesi sui tempi impiegati dalla notizia della vittoria per giungere a Potenza, sembra piuttosto artificiosa; il fatto che egli collochi in epoca di ridondante barocco la sfilata non è un argomento decisivo, tenuto presente che nel ‘500 si celebravano, già e perfino a Roma e nelle grandi città, e perfino nei giardini dei palazzi principeschi, fastose rappresentazioni, scene e battaglie navali e combattimenti finti, che avevano come protagonisti gli schieramenti tradizionali dei soldati dell’armata cristiana e di quella turca. Dalla battaglia di Belgrado nel 1456 allo sbarco ad Otranto nel 1480, dall’assedio di Vienna il 21 settembre 1529 alla battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, al secondo assedio di Vienna, concluso con la vittoria delle forze europee il 12 settembre 1683, gli eserciti turchi rappresentano per l’Europa un incubo costante, definitivamente fugato nel 1683.

Il senso di un documento e un’interpretazione che suggerisce una data

Nella edizione 2000 della sfilata, allestita dalla Pro Loco Potenza, si è fatto uso di uno schema di “trionfo”, emergente da un antico documento esistente nell’Archivio di Stato di Potenza, del 1578. Non doveva essere nella mente degli organizzatori l’identificazione dello schema del trionfo in onore di Alfonso di Guevara con la nostra “sfilata dei turchi”; ma se questa fosse stata l’intenzione, l’interpretazione non sarebbe stata rispondente a verità.

In questo studio quella data è assunta genericamente per suggerire quella che ritengo la collocazione cronologica più verosimile, dopo quanto detto, e cioè il secolo XVI.

A parte, infatti, che il 1578 è una data che si collega bene con gli eventi celebrativi della vittoria di Lepanto avvenuta solo pochi anni prima (1571), ci troviamo in realtà dinanzi ad una “sceneggiatura” che qui, a Potenza, dimostra un fatto preciso: a quel tempo, per festeggiare un signore, si allestiva una sfilata con maschere e spettacoli che avevano come protagonisti gli armati cittadini (o cristiani) e gli armati turchi (gli invasori sconfitti); la sceneggiatura con turchi e navi diventerà stereotipa nelle feste popolari dell’epoca, e ad ogni modo presenta momenti e scene assai somiglianti, anche se solo in alcune parti, alla sfilata dei turchi. Nella pantomima potentina ci sono, infatti, quasi moltissimi degli elementi dell’attuale sfilata folkloristica: dagli armigeri ai turchi, dai bambini biancovestiti alla nave ed ai fuochi, ai castelli fittizi, alla cavalleria, alla presenza del clero e del duomo di S. Gerardo, da sempre punto di partenza e di arrivo della sfilata stessa.

Qui quel testo va assunto con questo specifico scopo e limite: documenta che nella seconda metà del '500 a Potenza una "festa popolare in onore di" si celebrava sul registro del "trionfo", utilizzando maschere e scene d'una battaglia cristiani-turchi, vinta dai cristiani. Nel caso del Guevara, così si rese onore al conte. Nel caso della sfilata di cui qui si tratta, si rendeva onore al santo patrono. Questo non significa che il documento del 1578 rappresenti l'atto di nascita della nostra pantomima, né che debba ritenersi il suo prototipo, ma soltanto che è la dimostrazione della verosimiglianza della tradizione che ci ha consegnato la nostra sfilata, con quelle maschere e non altre. Ed a questo proposito, pensare di poter "interpretare" in chiave attuale questa nostra tradizione cambiando completamente maschere, quadri e costumi con modalità del tutto moderna, significa solo distruggere quello che la sfilata significa e creare una cosa del tutto diversa, che non ha più nulla a che fare con la tradizione di cui si tratta. Per proporre cose del tutto nuove, del resto, e per momenti aggregativi diversi, per rendere gradevoli ed accettabili nuove ipotesi, vi sono altri e differenti spazi. Non è necessario, per questo, né saggio, "distruggere" la nostra simpatica popolare e fantasiosa pagina di storia della religiosità e del folklore.

E' opinione di alcuni storiografi del secolo XVI che nel '500 il teatro svolse tra il popolo una funzione esaltante ed orientatrice del costume, assumendo nel tempo forme sempre più elaborate. "Se, ad esempio - scrive lo storico Musse - il merito della vittoria di Lepanto fu di Maria Vergine, allora le processioni in suo onore dovevano comprendere rappresentazioni delle battaglie tra cristiani e turchi". Nel '500 il legame della pietà popolare dei potentini col santo patrono suggerì lo stesso "schema celebrativo d'una vittoria" collegandolo al protettore della città.

Vi sono, in altre città, feste popolari che commemorano o festeggiano date e fatti storici precisi, come la festa di Pentecoste a Melfi nella quale si rievoca il ritorno in città degli scampati dai francesi nel 1528. A Potenza, invece, mentre negli abitanti nativi della città (ridotti a pochi, ormai) l'attaccamento a questa tradizione è tenace, non sono sicure, invece, l'origine e le ragioni popolari o storiche della sfilata, e tanto meno il senso di appartenenza e l'accettazione da parte delle popolazioni provenienti dal territorio regionale, mentre i più giovani non sembra ne conoscano bene il senso ed il valore.

Questo giustifica ampiamente lo studio e la ricerca attuale, e le proposte che ne scaturiscono.

In conclusione:

- c'è un nucleo essenziale costituito dagli elementi scenografici che raffigurano S.Gerardo, la nave e la guglia, gli armati e la corte comitale potentini, gli armati turchi, il Gran Turco sulla carrozza, i portatori, i bambini: questo nucleo dovrebbe essere presente sempre in tutte le future edizioni;

- l'epoca in cui collocare la sfilata ritengo debba essere il secolo XVI;

- se si decide di scegliere quell'epoca (non più dunque il 1100, ma il 1500), allora i costumi e le aggiunte apportate nelle ultime edizioni - da Tonino Larocca al Comitato della cattedrale ed alla Pro Loco, dai costumi d'epoca adottati agli standardi delle porte, dalla proclamazione della festa coi banditori ai cavalieri ai trombettieri ai tamburini, dai magistrati alle dame ed alla nutrita schiera di armati e figuranti, appaiono tutti elementi coerenti e verosimili.

Circa l'eventuale proposta di nuovi elementi di rappresentazione, si potrebbe pensare alla partecipazione di gruppi folkloristici giovanili in rappresentanza o dei contadini ed artigiani delle contrade rurali o della città, oppure dei rioni della città, e potrebbero essere introdotti come momenti aggiuntivi e arricchenti, in apertura od in conclusione della sfilata.

I "quadri" aggiunti nel 1999 e nel 2000 - l'offerta del cero e la benedizione, la giostra, il palio con l'effigie del santo, la partecipazione dei quartieri della città - ritengo siano legittimamente inseriti; tuttavia ritengo che il loro inserimento e significato dovrebbero sempre essere motivati e preceduti da opportuna pubblicizzazione: perché la gente sappia ed apprezzi.

Anche se la manifestazione ha assunto per qualche tempo carattere civile e laico, va detto che è comunque sicuramente caratterizzata religiosamente in onore del santo patrono.

Per questa ragione è consigliabile che il Comune - con propria deliberazione trattandosi di bene culturale della città - ne salvaguardi per il futuro i caratteri essenziali e tradizionali, e regoli, d'intesa con l'autorità religiosa della città, l'introduzione di eventuali variazioni od aggiornamenti scenografici e di regia, per verificarne la coerenza con gli elementi essenziali della sfilata e col suo significato essenziale.

I costumi e le attrezzature corrispondenti dovrebbero essere di proprietà del Comune (o della Pro Loco, se a questa compete) ed essere addirittura prodotti in loco, e per la loro creazione l'Ente organizzatore dovrebbe coinvolgere l'Istituto d'Arte, le famiglie e i giovani.

La custodia dei costumi potrebbe dar luogo ad una esposizione permanente di carattere folkloristico, artistico e storico.

La sfilata, con tutte le sue maschere e varianti, dovrà interessare sia il settore della pubblicità che del mercato turistico: dovrebbe sollecitare la promozione e la produzione dei costumi, documentari, maschere, cartoline, poster, souvenir artigianali tipici.

Ma ad una condizione: che tutto sia fatto seriamente e senza sciattezza od approssimazioni, con continuità e nel rispetto delle linee essenziali della manifestazione, senza snaturarla.

Se dovesse essere il richiamo di una sola stagione, significherebbe solo una spesa ed una fatica inutili. La continuità e la costanza nel tempo costituirebbero per la città un investimento sicuro, per la sua immagine, le sue tradizioni e la sua storia.

“San Gerardo e l'identità civica di Potenza”, relazione di Antonella Pellettieri tenuta in occasione del Convegno organizzato il 12 settembre 2009, dal Comune di Potenza e dall'Associazione Culturale Imago Historiae “Aspettando San Gerardo 2010. San Gerardo la Porta: l'identità civica della città di Potenza fra storia, fede e leggenda”.

Per la diocesi di Potenza, i pochi dati documentari di età paleocristiana sono supportati da interessanti ritrovamenti archeologici: un mosaico a tessere bianche e nere ritrovato al di sotto dell'altare e datato fra V e VI sul quale poggia un'antica abside ci permette di capire come l'edificio paleocristiano sorgesse esattamente nel posto dove ora è situata l'odierna cattedrale e che avesse lo stesso orientamento dell'asse. Erculezio è il nome del primo presule attestato dalle fonti: si conosce il nome di un vescovo Pietro che resse la cattedra fra 556 e 561.

La prima dedicazione della diocesi potentina fu al martire Aronzo. Già prima dell'arrivo dei Longobardi la documentazione non ci riporta più notizie né sulle diocesi né sui vescovi della Basilicata: la cancellazione del reticolo tardoantico delle diocesi potrebbe essere considerato un indizio della grande crisi delle città e delle istituzioni che caratterizzò l'intero meridione d'Italia. Sicuramente una linea di continuità nella graduale formazione delle diocesi in terra lucana si può cogliere dalla tarda antichità fino all'arrivo dei Normanni considerando che la frammentazione che avvenne nei primi secoli dell'altomedioevo non fu una vera frattura perché i primi insediamenti diocesani possedevano al loro interno tutte le potenzialità per un ulteriore sviluppo.

Nel 968 il vescovo di Otranto fu elevato al rango di metropolita con la possibilità di eleggere vescovi greci nella città di Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico, ma già nel 989 all'arcivescovo Amato di Salerno fu concesso di consacrare vescovi latini nelle diocesi di Paestum, Conza, Acerenza, Nola e Bisignano.

Questa intelaiatura istituzionale ereditata dall'età tardoantica e altomedievale venne sviluppata e razionalizzata quando con l'arrivo dei Normanni ci fu una vera organizzazione metropolita. Determinante risulta il privilegio di papa Alessandro II del 13 aprile del 1068 nel quale il pontefice istituiva ad Acerenza l'arcivescovado. Il primo arcivescovo di Acerenza fu Arnaldo: è probabile che fu proprio in occasione del sinodo di Melfi nel 1059 che Acerenza venne staccata dalla metropoli di Salerno. Il privilegio elenca tutte le città che sarebbero potute diventare sedi vescovili (Venosa, Montemilone, Potenza, Tolve, Tricarico, Montepeloso, Gravina, Matera, Uggiano, Tursi, Turri, Latinium, San Chirico e Oriolo) ed altre località sedi di monasteri greci e latini e le terre di

Montemurro e Armento donate alla diocesi di Acerenza. In realtà alcune fra le città lucane segnalate non furono sedi diocesane come Uggiano, San Chirico e Tolve.

I Normanni, dopo la conquista e l'occupazione dei territori lucani, assegnarono e divisero questi feudi a diversi conti. Venosa venne affidata a Drogone, Lavello ad Arnolino, Montepeloso a Tristaino, Acerenza ad Asclettino e Melfi a tutti e dodici i conti. Tutti i paesi elencati erano anche sedi diocesane proprio perché i Normanni fecero coincidere la riorganizzazione diocesana con la giurisdizione politico-amministrativa del loro regno.

Le cattedrali divennero il simbolo politico e religioso delle città: la presenza dell'istituzione vescovile aumentava il prestigio di un centro abitato. Gli stessi vescovi in ogni maniera cercarono a loro volta di rendere sempre più prestigiosa la propria diocesi valorizzandola con particolari culti e devozioni. Non a caso proprio in quegli anni molti presuli rendono noto il ritrovamento di reliquie di santi martiri: i vescovi ben sapevano che una notizia di questo tipo avrebbe potuto radicalmente cambiare il destino della propria diocesi. Infatti, pellegrini e fedeli si sarebbero recati in quel luogo per pregare il santo attirati dalla fama dei miracoli provocando così una notevole ricchezza e prosperità per quei centri. Specialmente le reliquie e gli oggetti provenienti dalla Terrasanta (piccoli pezzi di pietra o l'olio delle lampade del Santo Sepolcro, l'acqua del fiume Giordano) attiravano l'attenzione dei pellegrini perché la reliquia poteva donare la protezione eterna.

Nel 1080 Arnaldo trovò le ossa di san Canio e cominciò la costruzione di una nuova cattedrale (*Inventum est corpus beati Canionis in Acheruntia ab Arnaldo archiepiscopo, et idem archiepiscopus construere coepit novum episcopium, id est ecclesiam sanctae Dei matris Marie*); sotto il vescovado di Grimoaldo a Marsico furono traslate le reliquie di S. Ianuario, vescovo di Cartagine.

Se l'XI secolo si è caratterizzato per una fioritura di sedi diocesane, il XII secolo fa contare alcune soppressioni. Questo profondo cambiamento nelle istituzioni ecclesiastiche fu accompagnato da un sostanziale rinnovamento dell'episcopato meridionale: furono nominati inizialmente vescovi alcuni monaci che preferibilmente provenivano da Montecassino, in seguito ci fu una "seconda generazione" di ex cardinali che in prima persona avevano assistito al nuovo orientamento della chiesa latina.

Nel passaggio dalla dominazione bizantina a quella normanna un ruolo determinante per il rinnovamento dell'episcopato meridionale lo svolse l'Italia settentrionale. Tre santi uomini originari di Piacenza coprirono la carica di vescovo in diocesi meridionali nei primi anni del XII secolo: Alberto fu vescovo di Siponto, Gerardo a Troia e Gerardo a Potenza che fece vivere alla città un notevole fermento spirituale.

Il suo successore autore della biografia di Gerardo racconta e descrive i molti miracoli che questo uomo fece aiutando la popolazione sia spiritualmente sia materialmente. Non a caso la cattedrale potentina dedicata inizialmente a S. Aronzo e in seguito a S. Maria Assunta, fu dopo la morte di Gerardo dedicata proprio a questo vescovo.

Gerardo venne santificato ad Acerenza nel 1124 *vox populi* anche se va precisato che il documento in cui appare tale notizia viene considerato spurio e ci sarebbe necessità di un approfondimento paleografico e diplomatico.

Quello che è estremamente interessante è comprendere che Gerardo da Piacenza trasformò in otto anni di vescovado la vita, le abitudini della città di Potenza se solo 5 anni dopo la sua morte si gridava al miracolo e il popolo lo acclamava santo. A Gerardo, il popolo potentino deve molto e, di certo, cosa importantissima, il riconoscersi in una identità cittadina: ancora oggi, per i potentini, Gerardo è un punto di riferimento e la festa del patrono è l'unico reale momento di aggregazione cittadina a cui nessun potentino rinuncierebbe, a prescindere dall'essere un credente o meno.

A Gerardo, il vescovo Manfredi, successore di Gerardo e autore dell'unica biografia conosciuta su Gerardo, attribuisce alcuni miracoli: ma non c'è alcun riferimento alla presenza di un miracolo compiuto per allontanare i Saraceni dalla città.

Pur tuttavia, necessita specificare alcuni aspetti di carattere toponomastico che ci aiutano a comprendere un po' di più la tradizione.

Particolarmente interessante risulta la presenza di una contrada denominata Campi Saraceni nel territorio della città di Potenza. Il toponimo, oggi non più esistente, viene riportato su alcuni documenti di natura privata. La notizia si ricava per la prima volta in un pergamena del febbraio del 1283 nella quale il toponimo è riferito ad alcune terre che vengono donate alla chiesa di San Michele di Potenza da Roberto de Vetro in occasione del suo testamento. La contrada viene citata nuovamente in un altro documento del 12 febbraio 1287 nel quale il diacono di San Michele, Angelo Scarano, vende un vineale unum desertum posto proprio in questa contrada. Ancora c'è notizia dei Campi Saraceni in una chartula venditionis del 19 maggio 1298. Ma le due fonti più interessanti - per riuscire ad identificare in quale zona del territorio della città di Potenza si trovasse questa contrada - sono le pergamene datate 17 gennaio 1270 e 21 febbraio 1380. Da esse si percepisce come questa contrada si trovasse nella vallata che esiste fra quello che viene definito il monte Cocuzzo e il monte su cui sorge la città di Potenza. Il monte Cocuzzo era una posizione strategica dalla quale di solito venivano sferrati gli assedi alla città come quello del 1398 di Carlo di Durazzo che con il suo esercito aspettava la resa di Potenza controllandola da questa postazione che gli consentiva una buona visibilità di tutte le porte di accesso alla città.

Questi pochi elementi non sono sufficienti di certo a dimostrare la presenza saracena nella città ai tempi del vescovo Gerardo che resse la diocesi dal 1111 al 1119 anche se il toponimo potrebbe dimostrare una probabile presenza islamica a Potenza durante il periodo delle grandi incursioni altomedievali.

Si precisa che la contrada Campi Saraceni si trova nella vallata nelle vicinanze del Basento anche se è noto che questo fiume non è mai stato navigabile. Si può verosimilmente supporre che, se fra il IX e l'XI secolo, anche a Potenza ci fu un assedio saraceno, essi di certo arrivarono da sud seguendo il corso del Basento ma a cavallo e a piedi e non con una nave e, tentarono di assediare la città.

Altresi si ritiene necessario precisare che la tradizione del popolo potentino di organizzare una sorta di rievocazione storica ante litteram e di simulare un attacco da parte delle popolazioni arabe alla città, affonda le sue radici sicuramente già nel XVI secolo se un noto documento del 24 giugno 1578 descrivendo l'entrata in città del Conte Alfonso de Guevara ci tramanda: “
“ Alli 24 di Giugno e proprio il giorno di Santo Giovanni Battista fu la felicissima Entrata dell'Illustrissimo Possessore Don Alfonso de Ghevara Conte moderno della Città di Potenza, dove fu accompagnato da molti Cavalieri e persone titolate e gli uscì incontro la Cavalleria della Città la quale la guidò il Magnifico Horatio Teleo medico e in nome della città lo receve fuori della Città tre miglia. La Fanteria poi l'uscì incontro più sta di Santa Maria de Betlelaem con una vistosa salva, dove per la Cavalleria si gli diede più assalti e la Fanteria poscia in trincea si fè una bellissima scaramazza molto vistosa. Più in qua poi andava la compagnia turchesca e moresca vestiti, nello Taglio Nuovo verso il Vaglio dove erano fatti tre Castelli, l'uno discosto dall'altro, a' quali se gli diede batteria dentro lo Taglio sopra una barca furono presi e bruciati, cosa molto vistosa e degna. Così seguendo per ordine se ne vennero vicino alla Città e propriamente al Monte dove si ritrovò una compagnia di figliuoli guidati da suonatori con tamburrij et insegna posti per ordine tutti vestiti di bianco con corone d'edere e motti scritti quali portavano in petto . . . e . . . andavano innanzi con rami in mano verde, la compagnia turchesca seguendo appresso la Fanteria e così s'intrò nella Città e presso la Fanteria veniva l'Illustrissimo Possessore Conte e per un poco di spazio dalla porta della città si fè ritrovare detto possessore . . . e venuto quasi vicino alla Porta Salza dove ritrovò l'Arcidiacono con lo Capitolo e Clero della Città quali portavano la Croce, per le quali fè ogni cosa debita cerimonia che si usa nelle Entrate dei Signori cantando laudj con una dolcissima musica e dopo l'Illustrissimo Possessore Conte sopra lo Ponte di detta Porta, il quale fu fatto per la Città tutto di taffità di vari e diversi colori, . . . se ingenucciò sopra un cuscino di velluto e fatto li debiti cerimonij per li Preti basò la Croce e prima che fusse portato nella Città e così posto a Cavallo per lo Magnifico Mastro Giurato se presentò le Chiave (fatte tutte d'argento della Città con richiesta che ne faccia grazia di passare tutti li Capitoli Franchigie et Immunità della Città e così posto a

Cavallo per li Magnifici Eletti fu spiegato lo Palio di teletta d'oro sotto il quale fu condotto detto Possessore Magnifico per la Città sin alla Cattedrale di Santo Gerardo, accompagnato al sono e alli spari delli pezzi di Avigliano. Dentro la Ecclesia similmente si fè per li Preiti li debiti Cerimonij con cantare lo te Deum laudemus con tante musiche di dentro la Ecclesia come per dentro la Città con essernosi sparati più e più pezzi di Avigliano sia per la Città con molta festa ed allegrezza di tutto il Popolo. E così dalla Ecclesia Cattedrale fu condotto detto Possessore nel suo Palazzo accompagnato similmente dalli già detti per la Città, et la Cavalleria seguì sempre dietro di tutti “. Se non veniva rievocato un episodio avvenuto a Potenza, cosa rievocavano i cittadini del 1578? Verrebbe subito in mente la battaglia di Lepanto del 1571 che tanto scosse gli animi e la Cristianità ma, leggendo il documento, viene messo in evidenza un aspetto importantissimo e cioè che la fanteria e la cavalleria mettono a fuoco e assediano tre castelli che appartenevano ai turchi e ai mori.

Proprio per questo, ritengo che il riferimento sia ad un avvenimento legato alla riconquista dell'esercito cristiano su territori del Mediterraneo che furono occupati dai Turchi a cominciare dalla presa di Otranto del 1481 o alla battaglia di Algeri o di Tunisi o qualsiasi battaglia che, in quel periodo, suscitò timori e paure negli animi della popolazione..

A questo punto resta da farsi la domanda più importante: ma come mai, sicuramente dal 1800 in poi, a Potenza e fra le vie cittadine sfilava una nave su cui San Gerardo, solo con l'aiuto della mano e con un gesto di benedizione, allontanava turchi e mori? Si può provare a dare una interpretazione: Gerardo rappresenta per i potentini non solo un vescovo e un sant'uomo ma è anche un eroe, un salvatore. Se i mori e i turchi sono gli eretici e gli infedeli per eccellenza solo Gerardo può salvare la città da costoro: e se quella parata del 1578 serviva ad accompagnare nella città il nuovo conte, il nuovo signore, Gerardo è in assoluto l'unico signore e padrone che il potentino ama e rispetta. Non si sa con precisione quando, ma si ritiene che nel 1800 qualcuno decise di far coincidere i due eventi e spostare nelle mura della città anche il combattimento navale facendolo coincidere tale parata con la festa del patrono: unire più feste importanti in un'unica festa avviene in molte città e paesi durante il XIX secolo. E proprio Raffaele Riviello, nel descrivere la festa per il Patrono, evidenzia quanto essa sia antica e importante per i potentini: “Senza la nave, i turchi e il carro non si può immaginare la festa di S. Gerardo. Sarebbe toglierle il carattere di originalità e di brio popolare. E' una usanza tradizionale e festosa, che non ha punto di confronto con altra qualsiasi della Provincia e di fuori”.

BIBLIOGRAFIA:

A.PELLETTIERI, *La Basilicata di Edrisi nel “Libro del Re Ruggero”*, in “Basilicata Regione”, n.6, pp.29-34

A.PELLETTIERI, *La Cattedrale di Potenza*, in AA.VV., *Cattedrali di Basilicata*, Potenza 1995

A.PELLETTIERI, *Le mura di Potenza in età angioina*, in “Tarsia”, 16, 1995, pp.22-31

A.PELLETTIERI, *Ubicazione e dedicazione delle Cattedrali lucane dalle origini al XII secolo*, in *Città Cattedrali e Castelli in età normanno-sveva: storia, territorio e tecnica di rilevamento* – Miscellanea di studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca, a cura di A.PELLETTIERI e N.MASINI, in “Tarsia” 19, numero speciale, Rionero in Vulture 1996, pp.31-48

A.PELLETTIERI, *Dall'Alto medioevo al dominio normanno-svevo*, in AA.VV., *Potenza. Le città nella storia d'Italia*, a cura di A.BUCCARO, Potenza 1997, pp.15-18

A.PELLETTIERI, *L'età angioina*, in Idem, pp.18-21

A.PELLETTIERI, *L'edilizia ecclesiastica fino al XIV secolo*, in Idem, pp.32-40

N.MASINI- A.PELLETTIERI – M.R.POTENZA, *Ricostruzione della forma urbis medievale di due città della Basilicata: note storico-topografiche, analisi morfologica, fotointerpretazione e fotogrammetria aerea del centro storico della città di Potenza e dell'antica Satrianum*, in Atti del I International Congress on Sciences and technology for the Safeguard of cultural heritage in the mediterranean basin” (Catania-Siracusa, 27 novembre – 2 dicembre 1995), Catania 1998

A. PELLETTIERI, *Diocesi e cattedrali di Basilicata*, in *Itinerari del sacro in Terra lucana – La Basilicata verso il Giubileo*, Regione Basilicata , anno XXIV n.2, 1999, pp.21-26

A.PELLETTIERI, *La Commenda dei SS.Giovanni e Stefano di Melfi e la sua grancia di Potenza*, in “Studi Militensi” (2001), pp.123-139

A.PELLETTIERI, “... et per Sarracenos casali S. Jacopi”: *gli insediamenti islamici in Basilicata*, in *La Rabatana di Tursi. Catalogazione multimediale integrata dei Beni Culturali*, a cura di C.D.FONSECA, Matera 2004, pp.15-27

A. PELLETTIERI, *I Frati predicatori a Potenza*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa*. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca, Bari 2004, pp.817-827

... aspettando San Gerardo MMXI ..., Potenza, Teatro Stabile, 19 febbraio MMXI, ore 10,00 - **SEMINARIO DI STUDIO “... la compagnia moresca e turchesca vestiti... Battaglie, corsari e feste rievocative nel Mediterraneo dei secc. XV-XVII”**. **PROGRAMMA: Introduce e modera**, Antonella Pellettieri, Direttore Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali – CNR, *La frontiera mediterranea tra Monarchia spagnola, Impero ottomano e reggenze barbaresche*, Maria Grazia Mele, Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea – CNR, *Corsari e battaglie nei trionfi dei secc. XVI-XVII*, Giovanni Murgia, Università di Cagliari.

Introduzione di Antonella Pellettieri. L’evento che abbiamo voluto organizzare oggi, è il primo momento di confronto fra il Comitato tecnico-scientifico per la Parata dei Turchi e la cittadinanza, le Associazioni Culturali e le rappresentanze dell’Amministrazione cittadina.

A questo primo evento ne seguiranno altri con altri argomenti e aspetti legati alla festa tradizionale della Città di Potenza per la commemorazione e i festeggiamenti in onore di Gerardo, vescovo della città dal 1111 al 1119.

A maggior ragione proprio in quest’anno che è il novecentesimo anno di Gerardo vescovo (1111-2011) e che rappresenta una data importante per noi potentini che, ancora oggi, a distanza di 900 anni, ci identifichiamo in questo sant’uomo che resse la diocesi per 9 anni, durante i quali, attraverso l’insegnamento mite e saggio, con il buon esempio e l’alto grado culturale seppe farsi amare e onorare e donò all’intera cittadinanza speranza e conforto.

Certo, quel periodo non fu un momento facile: siamo in pieno clima crociato e Gerardo ebbe, di certo, anche il compito di far crescere la coscienza di appartenere ad una civiltà e a una religione che, in quegli anni, spostava l’attenzione verso il Mediterraneo Orientale per la liberazione del Santo Sepolcro.

Due civiltà, due religioni che si confrontavano e si scontravano e attiravano ad Oriente eserciti, pellegrini, cavalieri pronti a dare la vita pur di raggiungere Gerusalemme.

Nel contempo, nelle regioni meridionali, si era compiuta quasi del tutto la conquista normanna che di lì a 20 anni avrebbe portato alla nascita del Regno delle Due Sicilie, nel 1131, appunto, con la prima capitale che ebbe sede a Palermo e re Ruggero II d’Altavilla , primo sovrano che nel fondare tale nuovo Stato, forse nemmeno immaginava che sarebbe durato più di 700 e cioè fino all’unificazione d’Italia.

Dunque, un periodo davvero complesso e pieno di difficoltà e novità che a Potenza furono gestite spiritualmente da Gerardo che lasciò una impronta forte e particolare al punto che nel 1124, a soli 5 anni dalla sua morte, veniva canonizzato vox populi ad Acerenza .

Ma veniamo all’evento di oggi!

Si è pensato di organizzare un incontro di studio e riflessione su un tema molto particolare e, spesso, poco conosciuto ma che rimane strettamente collegato alla nostra città.

Come è noto, nel 1578, il notaio Scafarelli scrive un documento nel quale va a descrivere con dovizia di particolari una festa in onore del Conte Alfonso de Guevara, nuovo signore della città.

Si inscena sul Basento, più o meno a 5 km dalla città, un combattimento che ricordava una battaglia di terra e di mare e cioè, i Cristiani liberavano tre castelli occupati dai Turchi arrivando con le navi su questi territorio e incendiando i siti occupati per scacciare i nemici.

Una sorta di rievocazione storica ante litteram che si concludeva con un trionfo e l'entrata del Conte Alfonso in città accolto festosamente dalla popolazione e dalle autorità civili e religiose.

Questa rappresentazione piacque molto ai potentini se alla fine del XIX secolo, e cioè dopo 300 anni, il Riviello ci ricordava che non esiste per i potentini la festa di San Gerardo senza i Turchi, la nave e il carro, ancora oggi, gli elementi costituiti e precipui della parata: i potentini con il viso colorato sbeffeggiati da tutti, il carro sul quale trionfalmente sfila il mitico Civuddin e la nave che galleggiando come in mare aperto, trasporta un San Gerardo con le sembianze di bambino in una città a 823 metri sul livello del mare, che con il solo gesto della benedizione, libera la città dal Turco. Se per un attimo si finge di non essere potentini, e dunque, non abituati a vedere questi festeggiamenti, si resta alquanto perplessi a vedere una nave in mezzo ai monti con sopra un Santo e un califfo turco, invece, su un carro.

Né chi decise di unire la festività di Gerardo alla rievocazione storica di una battaglia fra l'Islam e la Cristianità lo fece per caso: era semplicemente uno come me che, chiamato dal Sindaco dell'epoca, decise di far coincidere questi due eventi che appassionavano il popolo trasformandolo in una festa del popolo. A ben pensarci, è esattamente ciò che questo comitato tecnico-scientifico, composto da chi parla e da Gerardo Messina, Claudio Paternò e Gerardo Viggiano, e cioè restituire la festa alla città affinché tutti i cittadini si sentano protagonisti e coinvolti.

E trovo molto acuto e interessante il commento che Gerardo Messina ha dato a questa festa e cioè "tela di Penelope" perché, ciclicamente, i Sindaci hanno coinvolto studiosi noti e meno noti, noi siamo volti meno noti a differenza di ciò che qualcuno ha scritto su un giornale locale, dicevo studiosi noti e meno noti che si sono impegnati a fare un po' di ordine.

Certo volgere e svolgere la tela è molto faticoso, e per questo abbiamo pensato che bisognava leggere con attenzione tutto ciò che era stato fatto in passato, esaminare i documenti con un microscopio elettronico per poter dare a questo evento un filo logico guidato dalla ricostruzione storica attenta e meticolosa ma senza dimenticare per un solo attimo la tradizione e la devozione, gli unici due elementi che hanno lasciato in vita questo evento

Ciò che invece mi preme sottolineare è che, dopo aver esaminato tutto ciò che è stato fatto nel passato e dopo aver cercato di riorganizzare la parata almeno in grandi momenti storici, tre per l'esattezza, abbiamo deciso che fosse necessario analizzare ognuno di questi tre momenti con giornate e seminari di studio da affidare non solo alle precipue competenze dei membri del Comitato ma anche a personalità del mondo scientifico che si occupavano di temi simili per confrontarci, per crescere e arrivare a conclusioni che non si limitassero solo ai commenti di ambito locale ma fossero frutto di studio e riflessione.

Siamo partiti del XVI secolo poiché il primo documento che ci parla di questo evento è del 1578: la presenza di Maria Grazia Mele e Giovanni Murgia, colleghi ma prima di tutto cari e vecchi amici, dicevo la presenza di questi due storici non è frutto di casualità.

Essi si occupano di mediterraneo, di difese, di battaglie e corsari da moltissimi anni e l'ultimo dei loro lavori sono questi due poderosi volumi, atti di un convegno internazionale tenutosi nel 2005 tra Villa Simius e Santa Maria Navarrese, e che hanno visto la luce lo scorso anno.

Io stessa partecipai a questo importante convegno internazionale nel 2005 e a ottobre, ho avuto l'onore di ritornare a Cagliari a presentarli, convegno e atti dal titolo emblematico "Contra turcos y moros, le difese del mediterraneo...."

Nessuno più della dottoressa Mele e del prof. Murgia potevano avere il compito di essere presente qui oggi a parlarci di Mediterraneo.

Ma com'era questo Mediterraneo allora?

Ecco una sorta di catalogo di immagini del Mediterraneo del XVI secolo attraverso: più che un mare appare con un piccolissimo lago su cui si affollano navi che si muovono da un approdo all'altro e i tanti piccoli e meno piccoli centri abitati sulle cose che accolgono questi vascelli, emblematiche scene di battaglia, la più famosa è quella di Lepanto del 1571 e i vessilli delle varie marine fra cui quella dell'Islam, molto spesso pirati, molto spesso corsari ma anche mercanti e portatori di civiltà.

Mentre il Mediterraneo era affollato da tutte queste imbarcazioni e su di esso si svolgevano i più importanti e cruenti scontri navali, cerchiamo di capire cosa avveniva a Potenza in quel periodo.

Il 1442 sancisce la caduta del potere della casa D'Angiò e il Regno delle 2 Sicilie cadrà tra le mani del potere aragonese, questo, come è ovvio, porta ad un cambiamento dei quadri del potere. Potenza viene infeudata già nel 1445 a una famiglia proveniente da un Regno della Corona D'Aragone e cioè la famiglia de Guevara.

Innico de Guevara, 1445, conte di Potenza, nel 1452 il re Alfonso gli conferma una serie di donazioni già date nel passato, Innico è gran siniscalco del Regno. Muore nel 1471.

Dispensò i cittadini dalle tasse e concesse alla città alcune rendite per rifare le mura. Controllò l'esito dei lavori. Nel 1471 re Ferdinando I, elegge Potenza città fedele e benemerita al trono e concede altro denaro per la riparazione delle mura poiché i lavori andavano a rilento. Furono rifatte le muraglie angioine e dotate di nuove porte d'accesso: porta della Mendola a piazza Mario Pagano nel 1481 è citata la prima volta. Sostituì Porta Gillette. L'angioina Porta Nuova fu sostituita da Porta San Luca. E furono aperti alcuni accessi secondari: Portaiola esisteva già in nel periodo angioino, e altri due portelli di cui uno in zona San Michele. Porta Bucceria a piazza Sedile e Porta del tassielo o Trinità a piazza Duca della verdura. Fu aperta Porta Salza citata per la prima volta nel 1539 all'altezza di vico Albini. Furono restaurate le absidi Santa Maria del Santo Sepolcro e di San Francesco, i portali del seggio e palazzo Loffredo in stile durazzesco-catalano. Si stabiliscono i confini della città con il conte di Melfi Giovannone Caracciolo, i confini sono identici a quelli di oggi.

La Marchesa de Guevara, moglie di Innico, dona l'acquedotto alla città tra il torrente Tiera e il torrente Rivisco e dirigendosi verso il Basento .

Antonio de Guevara, già conte nel 1479, nel 1483 conferma di tutte le donazioni. Antonio è secondogenito di Innico. (1502 è conte) ricostruisce Santa Maria anche perché è vicina alla residenza di campagna del Conte.. Sulla lapide si esprime la volontà di far divenire Santa Maria tomba della famiglia de Guevara. Antonio ricostruisce il chiostro duecentesco di San Francesco, il palazzo del sedile e il palazzo comitale.

Gli succede Giovanni de Guevara che fu conte nel 1515.

Carlo de Guevara succede al padre Giovanni nel 1516 con la morte del padre. Da una fonte apprendiamo che nel 1542 è conte e da un'altra che 1561 è ancora conte.

Porzia Tolomei, vedova di Carlo e tutrice di Alfonso, cura le trattative per la concessione dei privilegi alla città di Potenza in particolare di non accogliere reparti armati nelle proprie mura. Si fa corrispondere 2000 ducati nel corso della trattative. Porzia custodisce il palio .

Alfonso de Guevara, attraverso l'antico tratturo, giunse sotto Vaglio, arrivato a Betlemme passa da San Rocco e arriva a Santa Maria del Santo Sepolcro e da lì a Porta Salza. La città festeggia il nuovo conte e provvede alla costruzione del nuovo palio: Alfonso fa riparare molte strade.

Egli è conoscitore esperto della medicina della filosofia e della poesia. Quando è a Potenza riceve poeti e letterati per fare Accademia.

Con Alfonso termina il dominio de Guevara a Potenza

Beatrice de Guevara, moglie di un Loffredo, nel 1612 concede il castello senza la torre ai frati cappuccini per farne un ospedale.

Ma torniamo sul Mediterraneo e cerchiamo di capire chi ci fosse su queste navi corsare che, spesso, lo percorrevano.

Il terrore aveva un nome ben preciso ed era il corsaro Keraidin detto il Barbarossa : lo scorso anno riflettendo sulla figura leggendaria di Civuddin che è il pascià che sfila su un carro a Potenza, mi venne l'intuizione, in seguito comunicata ad alcuni collaboratori della parata, che, probabilmente, leggendo questo nome con un altro accento poteva diventare un nome arabo e cioè Civuddin.

Poi, controllando i vari nomi con cui Keraidin detto il Barbarossa veniva chiamato, ho pensato che, a parte l'inflessione dialettale che ha spostato l'accento da Civuddin a Civuddin, era verosimile immaginare una trasformazione di questo nome e cioè che il nome di Civuddin potesse essere il nome di Keraidin.